

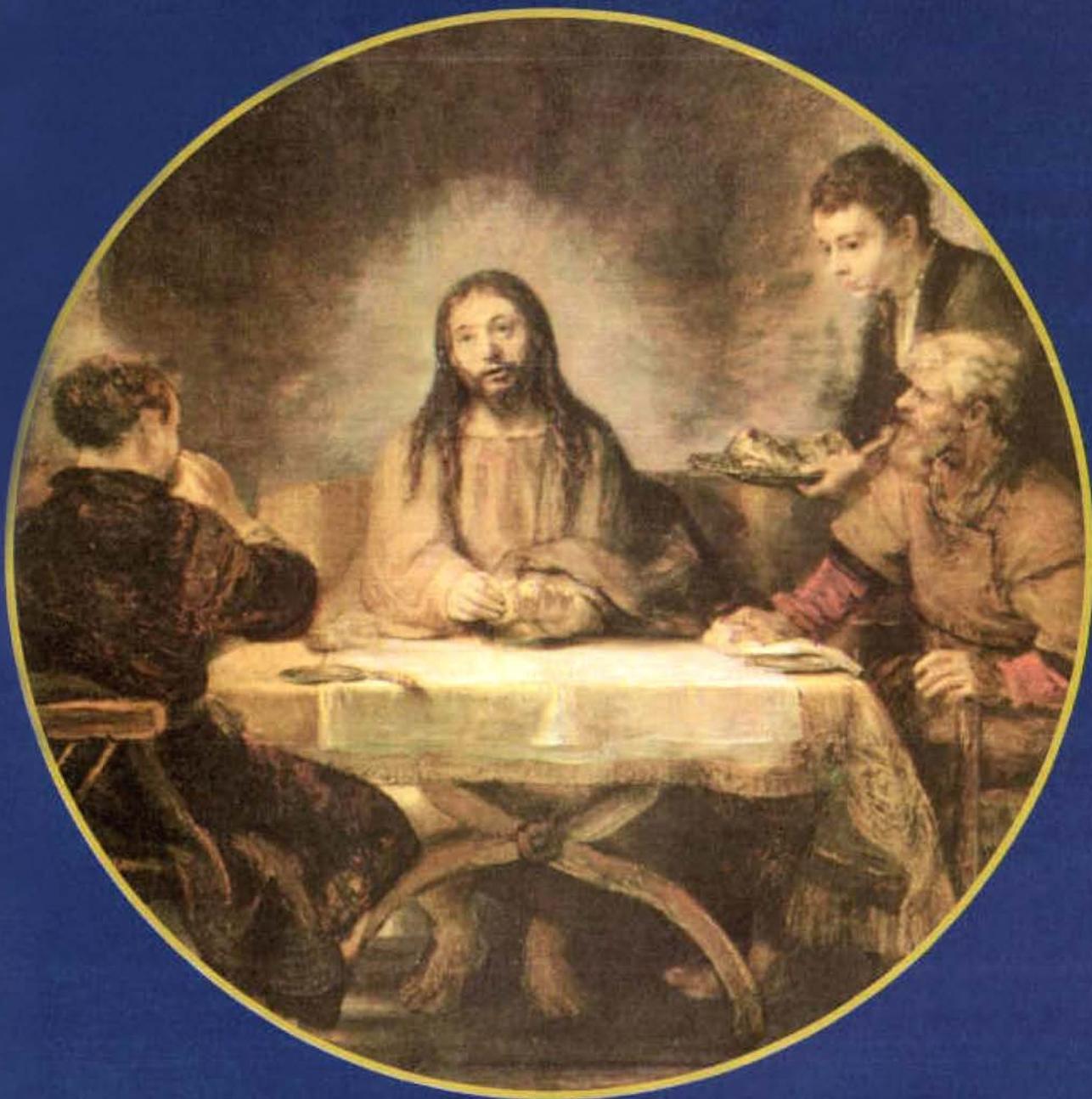
ORGANO D'INFORMAZIONE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE
DELLA POLIZIA DI STATO
MENSILE - ANNO XXVI
SPED. ABB. POSTALE - ART. 2
COMMA 20/C - LEGGE 662/96
FILIALE DI ROMA



FIAMME D'ORO

A.N.P.S.

N. 3-4
MARZO-APRILE 2001



Un fervido augurio di serena S. Pasqua a tutti i Soci, Lettori e loro Famiglie.
In questo numero: un articolo storico-religioso sull'incontro del Risorto con i discepoli di Emmaus
(nella foto, particolare della "Cena di Emmaus" di Rembrandt, Museo del Louvre, Parigi).



FIAMME D'ORO

Organo d'informazione mensile dell'ANPS

Direttore Responsabile
Umberto E. Girolami

Vice Direttore e Art Director
Francesco Magistri

Redattore Capo
Lino Nardacci

Comitato di Redazione
Francesco Paolo Bruni
Giovanni Chisena
Dante Corradini
Mano Ferraro
Giuseppe Fragano
Salvatore Palermo
Rita Procopio
Luigi Russo
Emilio Verrengia

Direzione - Amministrazione - Redazione
00185 Roma - Via Statilia, 30
Tel. 06.77205596-06.70492751/2/3 int. 613
Fax 06.77205596

Registrazione del Trib. di Roma n. 15906
in data 19/5/1975

Consulenza grafica - Impaginazione - Stampa
Pubbliprint Service snc - 00133 Roma
Via Salemi, 7 - Tel. 06.2031165 - Fax 06.20329392
E-mail: mfkcar@tin.it

Finito di stampare nel mese di Marzo 2001

Spedizione tramite
MANILA PRESS
Via dell'Orto, 47/49 - Roma
Tel. 06.2283525

foto e articoli anche se non pubblicati
non si restituiscono



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USP)

N. 3/4 - Marzo / Aprile 2001

SOMMARIO



PAG. 6



PAG. 10



PAG. 13



PAG. 24



PAG. 28

- Gli stadi e la Polizia Pag. 3
- Emmaus, di Francesco Aquilani » 4
- Il primo tricolore d'Italia,
di Giuseppe Fragano » 6
- La Bandiera alle scuole di Vibo Valentia » 8
- Il Ministro dell'Interno ad Avezzano » 9
- Gli ordigni dinamitardi, di Lino Nardacci » 10
- Ecologia, di Linar » 12
- Diritto: 1. La disciplina della "copia
privata" nel sistema italiano di tutela del
diritto d'autore, di Marco Fancelli » 14
- Silvio Pellico, di Francesco Magistri » 16
- Vita cristiana: il credente di fronte al crea-
to, di Pio Abresch » 19
- Da Generale dei Granatieri a frate cap-
puccino, di William Maglietta » 20
- La parola al medico: le malattie mentali,
di Pasquale Brenna » 22
- Itinerari italiani: Taranto,
di Salvatore Palermo » 24
- Note amministrative,
a cura di Francesco Paolo Bruni » 26
- Informazioni culturali,
a cura di Francesco Magistri » 28
- Cariche sociali sezionali » 30
- Contributi volontari » 31
- Asinara: un'esperienza irripetibile,
di Gianfranco Crocco » 32
- Apprezzamenti sempre graditi » 33
- Notizie liete » 37
- Gli economisti: John Kenneth Galbraith,
a cura di Ladislao Spinetti » 38
- Vivi nella nostra memoria » 46
- Vita delle Sezioni, a cura di Marina Magistri,
Antonio Brenna e Domenico Romita,
alle pagine 8, 9, 13, 34, 35, 36, 39, 40, 41,
42, 43, 44, 45.

GLI STADI E LA POLIZIA

L'argomento, purtroppo, è sempre di viva attualità. Ormai da gran tempo, la violenza negli stadi è un male continuo, intenso e inarrestabile da sembrare irrimediabilmente endemico.

Il tristo fenomeno è stato variamente analizzato da fior di specialisti, da sociologi e psicologi di chiara fama. Ne sono derivate conclusioni di diversa valenza e su di esse si sono svolti - e si svolgono tuttora - dibattiti sulla stampa, in televisione, in tavole rotonde, in summit anche ad alto livello e si sono escogitati rimedi, tuttavia parziali e, comunque, tali da non costituire un serio deterrente.

Deterrente: ecco la parola adatta, che, però, ci è amarissimo dover chiamare in causa come la auspicata, miracolistica soluzione del problema.

L'aggettivo usato è pesante perché la deterrenza fisica è strumento da regime assolutistico, nel quale, è vero, l'ordine regna sovrano ma per draconiana imposizione, ovviamente non solo a parole, non già per intima persuasione, da parte dei singoli, della sua necessità intrinseca, come dovrebbe accadere in una moderna democrazia.

E quando diciamo "singoli", ci riferiamo naturalmente ai giovani, a quei giovani, ancora troppi per nostra sfortuna, non ancora sufficientemente educati ai valori ideali di rispetto reciproco e di libertà.

Purtroppo viviamo in un mondo violento, tale in quanto si è verificata una pressoché totale abdicazione al culto di codesti valori, che, con quelli morali e religiosi, dovrebbero essere i pilastri di una società autenticamente civile e progredita.

Troppo robuste sono tuttora, e forse in aumento, queste frange di gioventù che vanno allo stadio non già per godere di un sano divertimento, ma solo per creare disordine. A costoro della partita che si gioca sul campo probabilmente non interessa un bel nulla; anzi, la gara importa solo come pretesto per dar libero sfogo alla più becera esuberanza.

Da quanto precede si deduce che l'ordine negli stadi di calcio da un problema di educazione è diventato anche e soprattutto un problema di polizia, in un senso che si presenta sotto un duplice aspetto. Ci spieghiamo meglio.

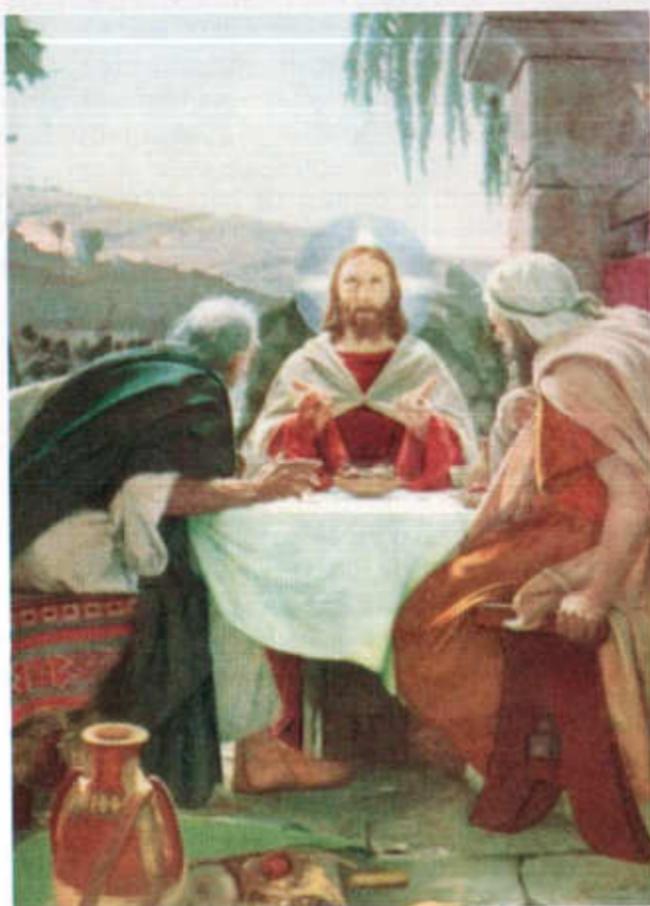
Si consideri che la stessa presenza degli uomini in uniforme - che si trovano entro uno stadio, sia chiaro, non per libera scelta, bensì per l'assolvimento di un dovere istituzionale - costituisce già, ed è terribile dirlo, una odiosa provocazione ed è oggetto, sovente, di beffardi, gratuiti insulti. E sappiamo bene che cosa succede allorché questi uomini debbono agire per sedare un tumulto o un disordine conclamato. Si scatenano, i forsennati, contro queste forze dello Stato ricorrendo all'uso e al lancio pericolosissimo di qualsiasi mezzo capiti loro a portata di mano, fossero pure seggiolini da scardinare dalle gradinate. Si accendono, così, sugli spalti degli stadi autentiche battaglie, spesso seguite da code all'esterno, con feriti e contusi da entrambe le parti. E per colpa di chi? Ma della Polizia perbacco! Cari ragazzi, vi volete mettere in testa una buona volta che laddove si verifica un sommovimento pubblico, il ripristino della normalità e della legalità è un preciso obbligo giuridico della Polizia? Certo, talvolta possono verificarsi eccessi nell'intervento: è, diremmo, un fatto di reazione ad un pericolo attuale per la propria incolumità fisica; un fatto, nondimeno, censurabile, tant'è che chi, tra le forze dell'ordine, trascende è chiamato a risponderne severamente in via disciplinare in seno all'ordinamento di cui fa parte.

Concludiamo con un caldo, fraterno appello: giovani che vi recate allo stadio, imparate, innanzi tutto, ad aver rispetto della Polizia; incitate o, anche, riprovate verbalmente la squadra del cuore, tifate pure per essa con la forza dei vostri verdi anni, ma nel rispetto assoluto dell'ordine e di quegli organismi destinati istituzionalmente a tutelarlo.

EMMAUS

L'incontro del Cristo risorto con due discepoli nell'avvincente narrazione lucana alla luce della fede e della storia

di Francesco Aquilani



"I discepoli di Emmaus". Particolare del dipinto di G. Martinetti, custodito nella chiesa di S. Salvatore, parrocchiale dei Latini di Gerusalemme, ristrutturata e consacrata nel 1855. Nei suoi nove altari, lavori d'arte, tra i quali specialmente notevoli, quelli, appunto, del Martinetti e di A. Ciseri.

Vari, come noto, furono i testimoni oculari della resurrezione del Salvatore subito e immediatamente dopo il mirabile prodigio: da Maria di Magdala a Pietro e Giovanni, quindi agli undici apostoli riuniti nel cenacolo, infine a circa settecento persone, "molte delle quali - scriveva san Paolo - sono tuttora viventi".

A questo punto il discorso si farebbe molto lungo e noi non lo faremo. Nella presente sede, infatti, ci soffermeremo, in adesione al suggerimento di copertina, sull'incontro di Gesù con due seguaci, noti appunto come i discepoli di Emmaus, lungo la via che da Gerusalemme li conduceva alla loro dimora.

Si è molto parlato e scritto di costoro. Sommi artisti hanno immortalato il divino incontro. Notissima è l'opera di Rembrandt, di cui un particolare presentiamo in copertina.

Chi erano le persone alle quali la narrazione del vangelo di Luca si riferisce? Certamente, discepoli di Gesù e noi sappiamo dai vangeli che il Cristo, peregrinante in Palestina, ne aveva tanti. I due, dunque, subito dopo i grandi fatti dell'arresto, della condanna e della crocifissione e morte del Galileo, se ne tornavano a casa, delusi e amareggiati per la fine miseranda di colui nel quale, come la maggioranza dei seguaci e degli stessi Apostoli, Giuda in primo luogo, avevano ravvisato il Liberatore, il Restauratore dell'indipendenza politica della nazione ebraica da ogni forma di tirannia. Qui, però, bisogna lasciare per intero la parola all'evangelista Luca, che narra nei particolari l'incontro, anche se il primo, in ordine cronologico, degli evangelisti, Marco, vi fa un fugace accenno. Luca, come è noto, era un medico e, per la redazione del suo vangelo, non si accontentava di voci, di dicerie: egli si era, infatti, proposto, riuscendovi, di indagare minuziosamente sulla vicenda terrena di Nostro Signore e, pertanto, ogni parola da lui riferita appare come pesata, si direbbe oggi, col bilancino del farmacista.

Così, dunque, scrive san Luca:

"Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: 'che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?'. Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Cleopa, gli disse: 'Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?'. Domandò: 'Che cosa?'. Gli risposero: 'Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni, da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno

sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto'. Ed egli disse loro: 'Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?'. E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: 'Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino'. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Ed ecco si aprirono i loro occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista".

L'evangelista fa anche il nome di uno dei due discepoli, Cleopa, mentre tace sull'altro. Qualche studioso si è spinto perfino a congetturare che l'"altro" fosse una donna: la moglie, cioè, di Cleopa, che Luca non chiama per nome per il semplice fatto che, nell'epoca, la testimonianza d'una donna - deputata solo a tramandare la specie, ma essere inferiore e, conseguentemente, testimone del tutto inattendibile (e non era stata trattata così la stessa Maria di Magdala, la prima persona che aveva veduto il Risorto e che ne aveva dato l'annuncio agli Apostoli?) sarebbe stata di nessun valore e, peggio, irrisa. Una congettura, peraltro, assolutamente peregrina e, perciò, presto caduta presso tutti gli esegeti e studiosi. Luca - è un nostro modesto parere - non riporta il nome del compagno di Cleopa soltanto per il fatto di non averlo potuto appurare con la precisione che gli era propria.

I due discepoli, come abbiamo visto, ritornavano alla loro casa in Emmaus. Ma dove si trovava tale località? Ebbene, di supposizioni, nel corso dei secoli, se ne sono fatte molte, e, nondimeno, per amor di brevità, diremo che due in particolare si contendono (o, meglio, si contendevano) il privilegio del riferimento lucano: Nicapoli, secondo autorevoli storici tra i quali Eusebio di Cesarea e san Girolamo, ed El-Qubeibeh, anche se su quest'ultimo posto vennero avanzate riserve, poi, però, come vedremo, superate. Quanto a Nicapoli (dal greco: città della vittoria), il nome risale al III Secolo d.C. Uno solo è, oggi, nondimeno, il nome che si riferisce ad Emmaus: Amwas.

Nicapoli dista da Gerusalemme circa 30 chilometri, mentre El-Qubeibeh risulta distarne appena 13: la distanza più breve sembra, appunto, favorire questa località in una pur approssimativa concordanza con il testo di Luca. Sennonché, la conversazione del Risorto con i due discepoli, protrattasi tanto a lungo, lascerebbe intendere che è la Nicapoli del III Sec. a racchiudere in sé il mistero della biblica Emmaus. Militano, tuttavia, contro tale tesi diverse ragioni, addotte da studiosi non di poco conto, che ne escluderebbero la primazia, comunque vigorosamente contraddette da altri. Fra tutte, la distanza eccessiva da Gerusalemme. Trenta chilometri son tanti, talché Cleopa e il compagno ne avrebbero dovuto percorrere ben 60 fra l'andata e il ritorno e, ancora, circa 30 per "volare" a Gerusalemme (perché ciò essi fecero) ad annunziare l'incontro con Gesù, per poi ripercorrerne di nuovo trenta dalla città al loro villaggio. Impossibile!, sostengono i primi. Pure, tali ovvie ragionamenti vorrebbero essere smontati dai secondi per tre motivi: 1°) Emmaus era raggiungibile da Gerusalemme e viceversa anche attraverso valide scorciatoie; 2°) i primi 30 chilometri (le misure di lunghezza del tempo erano in stadii) i due li avevano percorsi almeno tre giorni prima, ripartendo poi da Gerusalemme quella mattina dopo il sabato e, comunque, si sarebbe trattato di itinerari molto più brevi qualora essi aves-



"La cena di Emmaus" (particolare) di Jacopo da Bassano, nel duomo di Cittadella.

sero utilizzato, com'è probabile, una delle scorciatoie; 3°) la gente del tempo era abituata a lunghi cammini, sovente ricorrendo anche a cavalcature, secondo attesta altresì lo storico ebreo-romano Giuseppe Flavio.

Torneremo su tali particolari, ma ora un interrogativo: è davvero storicamente esistita questa Emmaus? Certo. E non solo perché lo afferma un testimone superlativo quale è l'evangelista Luca. Difatti è in tale località, Emmaus, che il grande Giuda Maccabeo, l'eroe nazionale israelita, sbaragliò un esercito di cinquemila uomini e mille cavalieri, al comando di Gorgia, uno dei più valenti generali di Antioco IV Epifane. E proprio Emmaus, insieme con altri villaggi presso la valle di Aialon, aveva fortificato Bacchide, condottiero dell'esercito seleucida di Demetrio I Sotero, dopo la gloriosa morte in battaglia di Giuda Maccabeo, il cui posto fu preso da Gionata; infine, un generale romano, Varo, distrusse Emmaus nell'anno 4 a.C., (dove appunto il nome di Nicapoli) cosicché poche dovevano esservi le case al tempo del racconto evangelico.

E, come promesso, ancora alcune precisazioni e, infine, una definizione. Una zona archeologica, nei pressi di Amwas - Nicapoli, ha portato alla luce le fondamenta di un'abitazione romana, che taluni vorrebbero fosse, già, la casa del discepolo Cleopa; tanto che, in epoca bizantina, sul luogo fu costruita una chiesa. I supporti scientifici, però, sono talmente labili da far scartare un'attribuzione del genere. In ogni caso, il noto scrittore e storico cattolico Vittorio Messori, in un suo dotto recente libro, che saremo lieti di presentare ai lettori nel prossimo numero di "Fiamme d'Oro", riferisce, a proposito di Emmaus-Amwas, di una suora carmelitana, mistica e beata, che proprio nei pressi ebbe l'intuizione di trovarsi sul luogo ove Nostro Signore era stato riconosciuto dai due discepoli allo spezzare del pane. Resta, nondimeno, un fatto incontrovertibile e definitivo: una seria tradizione risalente al IV Sec. indica in El-Qubeibeh l'Emmaus evangelica e, fra altre valide motivazioni, proprio per la distanza che più si avvicina alla narrazione di san Luca.

Com'è evidente, l'argomento Emmaus si presta ad un lungo e meticoloso discorso. Noi siamo stati relativamente sintetici prima di tutto per non tediare e poi per l'esiguità dello spazio a disposizione: una sintesi, tuttavia, che ci è parsa lumeggiare sufficientemente la curiosità del lettore. Al quale, di certo, più che tante disquisizioni, pur interessanti dal punto di vista storico, importa davvero l'essenza: la resurrezione di Cristo Gesù, l'unico autentico prodigio cui il Cristiano, perché possa ritenersi tale, è tenuto a credere.



IL PRIMO TRICOLORE D'ITALIA

In nome della Patria comune, larghe schiere di giovani, seguendo la bandiera bianca rosso verde, lanciavano il grido "ITALIA!" contro le truppe mercenarie al servizio degli stati preunitari.

di Giuseppe Fragano

Qualcuno ha scritto da qualche parte che la bandiera è "la materializzazione del concetto etico di patria". Ed è in nome della patria italiana che legioni di giovani provenienti dai vari staterelli d'Italia, seguendo la bandiera tricolore e lanciando l'invocazione "Italia" si lanciavano contro le truppe mercenarie che tenevano i diversi popoli della provincia in uno stato di

sudditanza e di terrore.

Il 7 gennaio 2001 Reggio Emilia ha festeggiato un compleanno importantissimo, accendendo migliaia di candele colorate, quello della "prima bandiera tricolore italiana", una manifestazione di cui non si è parlato molto, quando un tempo a celebrare il ricordo intervenivano personaggi come Giosuè Carducci (7 gennaio

Lo storico tricolore della "Repubblica Cispadana", primo Stato italiano unitario e democratico. Fu ideato e proposto con mozione del deputato cispadano Giuseppe Compagnoni (Lugo 4-3-1754 - Milano 28-12-1833) alle ore 11 nella XIV sessione del 7 Gennaio 1797 del 2° Congresso della Repubblica Cispadana riunito a Reggio Emilia, ove, unitamente ad altri fondamentali provvedimenti, venne decretato all'unanimità: "che si renda universale lo Stendardo, o Bandiera Cispadana di Tre Colori, Verde, Bianco e Rosso".



1897).

Perché Reggio Emilia? Andiamo per ordine e rinveriamo la memoria. Va detto innanzi tutto che non vi fu un solo modello di tricolore, anzi le versioni nel corso dei decenni furono centinaia.

Quando il drappo tricolore cominciò a diffondersi fra i vari reparti delle milizie della Repubblica Cispadana, inserite nelle truppe di Napoleone, e di stanza in Emilia, la Repubblica pensò bene di farne la bandiera ufficiale dello stato. Fu un deputato di Lugo di Romagna a proporre l'adozione nella storica seduta del 7 gennaio 1797 del 2° Congresso Cispadano che statui solennemente l'adozione "della bandiera o stendardo di tre colori".

Le cronache parlamentari della repubblica ci riferiscono il nome del deputato lughese Giuseppe Compagnoni (autore della proposta), la data e l'ora della approvazione (all'unanimità) del decreto: ore 11 del 7 gennaio 1797!

L'origine del Compagnoni spiega forse l'interesse vivissimo di Lugo per il tricolore, tanto da pubblicare un magnifico calendario nel bicentenario dell'avvenimento: è da questo che, con l'autorizzazione dei dirigenti di "Italia Tricolore", editrice del calendario, abbiamo estrapolato notizie e fotografie!

Nel 1848, quando i patrioti italiani insorsero in ogni angolo della penisola, invocandone la unificazione in un solo Stato, contro tiranni locali o stranieri, inalberarono



I Cispadani consacrano la Bandiera tricolore come Bandiera dello Stato (dalla copertina de "La tribuna Illustrata della Domenica" del 17 Gennaio 1807, nel 1° centenario dell'evento).

Il Tricolore decretato il 27 Marzo 1848 dal Governo provvisorio della Repubblica Veneta, avente il Leone di San Marco fasciato dei tre colori nel cantone in alto, restato in vigore fino al 24 Agosto 1849. I patrioti sentivano la comune origine, ma non dimenticavano "la piccola patria" da cui provenivano; il che accadde anche altrove.



universalmente il Tricolore.

È anche vero che già nella circostanza emersero i segni che il particolarismo delle piccole patrie locali era

duro a morire: i Siciliani ebbero il loro tricolore con il simbolo della Trinacria, i Veneti ebbero il Leone di S. Marco della Repubblica Veneta, i Piemontesi non smen-

LA BANDIERA NAZIONALE ALLE SCUOLE DI VIBO VALENTIA

Il 20 Dicembre scorso, alla presenza di numerose autorità civili, militari e religiose, tra le quali il Vescovo Mons. Domenico Cortese, il Questore Tommaso Berretta, il Vice Prefetto Vittorio Panzera e l'Assessore comunale Giuseppe Scianò, il Presidente della Sezione Pietro Paolo La Ferla, a nome del sodalizio, ha consegnato la Bandiera nazionale al 4° Circolo Didattico della città nelle mani del Direttore Michele Brosio.

Larga la rappresentanza degli alunni, accompagnati dagli insegnanti e dai genitori. S'è trattato di una cerimonia - svoltasi nell'auditorium del Valentinianum - che ha suscitato grande commozione in tutti i presenti. Nella circostanza, dopo la S. Messa celebrata dal Vescovo Mons. Cortese, il Presidente La Ferla ha pronunciato un elevato discorso. "Sono proprio i giovani - egli ha detto fra l'altro - che in questo particolare momento storico devono essere educati al rispetto dei valori di Patria e di Libertà che in passato sono stati strenuamente difesi da tanti nostri eroi"; cosicché il



Tricolore deve spingere le nuove generazioni "al rispetto delle Istituzioni dello Stato democratico, che sono una garanzia di libertà per tutti". Il Direttore del Circolo Michele Brosio ha ringraziato vivamente e non ha mancato di evidenziare l'importanza dell'iniziativa che - ha detto - "segna una tappa importante per l'intera scuola vibonese". La stampa locale ha dato ampio rilievo alla bella cerimonia.



IL MINISTRO DELL'INTERNO CON LA POLIZIA DI STATO AD AVEZZANO

Il 19 Settembre scorso, è stata inaugurata, in via S. Allende n. 10, la nuova sede del Commissariato della Polizia di Stato e della Sottosezione di Polizia Stradale. Nel complesso è anche ubicata la Sezione ANPS.

La cerimonia è stata onorata dall'intervento del

Ministro dell'Interno Enzo Bianco, dal Ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco, dal Prefetto e dal Questore, dal Vescovo di Avezzano Mons. Renna, dal Sindaco Spallone e dai Sindaci della Marsica.

La Sezione ha partecipato con un nutrito gruppo di Soci.

tirano la loro fedeltà a casa Savoia, i Toscani inalberarono le "armi" dei Lorena, e perfino Napoli ebbe il suo tricolore un po' particolare con lo stemma dei Borboni.

Senza contare lo stato di Papa Mastai che ordinò di ornare le cravatte coi colori italiani la bandiera giallo oro dello stato pontificio.

Nel 1860, con la nascita del Regno d'Italia, si sperava che venisse creato qualche cosa di nuovo, ma il nuovo Stato non seppe far altro che unificare le milizie di ogni stato (e la sconfitta di Lissa ne fu la logica conseguenza) mettere insieme la polizia piemontese e dei ducati con quella borbonica inquinata di infiltrazioni mafiose (lo stesso ministro di polizia prima di re Francesco poi della luogotenenza, don Liborio Romano) era sospettato di essere un camorrista o di servirsi di camorristi! Ed è utile ricordare che un progetto che andava per la maggiore era quello di valorizzare il regionalismo... ma ne venne fuori uno stato accentratore in cui le autonomie locali erano poca cosa. Ma questa è cosa diversa di quella di cui volevo parlare, della Bandiera cioè. Ogni tanto mi lascio prendere dalla passione per le troppe falsità su cui si fonda il nostro Risorgimento, ed allora è facile che parta a ruota libera!

Lo Stato Unitario adottò il Tricolore con sulla banda lo stemma di casa Savoia e tale tricolore restò in uso fino ai tempi bui e duri della guerra civile, allorché Italiani si batterono contro altri Italiani in nome della passione politica, logicamente seguendo lo stormire al vento di una bandiera tricolore! Così anche la Repubblica Sociale di Salò ebbe il suo tricolore: mentre le bandiere di combattimento delle varie specialità delle sue forze armate avevano sulla banda bianca i segni dell'appartenenza appunto alle forze armate, la bandiera ufficiale dello Stato era quella tricolore privata dello stemma di Casa Savoia a significare che l'Italia si era liberata di essa.

La bandiera della Repubblica Italiana è ora il Tricolore con le bande rettangolari (quelle delle forze armate sono quadrate) approvato dalla Assemblea Costituente il 24 marzo 1947.

Si ringraziano gli autori del Calendario del Tricolore per averci concesso il permesso di usare le loro fonti.

GLI ORDIGNI DINAMITARDI

La lotta armata della delinquenza allo Stato si esplica non solo attraverso azioni dimostrative su manufatti o opere d'arte in genere, ma anche, purtroppo, contro persone e strutture rappresentative dell'Autorità costituita. Se, tra i compiti della Polizia, quello primario sta nell'attività di prevenzione, non meno importanti sono il tempestivo intervento per la neutralizzazione degli ordigni scoperti in tempo e, ove questo non sia stato possibile, l'identificazione tecnica di essi attraverso i frammenti, per risalire a quella dei responsabili e permetterne la cattura. È in questo delicato settore che la Polizia di Stato, in silenzio, con metodo ed estrema meticolosità, prepara i suoi specialisti.

di Lino Nardacci

L'aggettivo dinamitardo accompagna normalmente un'azione subdola mirante a distruzione di beni, svolta dall'energia di una decomposizione chimica. Ci ricorda la dinamite, ideata da Nobel e che fu il primo esplosivo detonante. È sinonimo di energia e giustamente, visto che tale sostanza, all'atto della sua trasformazione moltiplica il proprio volume di circa 1800 volte, a 3000 gradi di calore, con un'espansione di 8000 metri al secondo. Lo abbiamo definito detonante, così come definiremmo il tritolo, il fulminato ed altri esplosivi, che sono adatti a produrre effetti meccanici imponenti anche se non vengono racchiusi in involucri di contenimento destinati a frammentarsi sotto pressione.

Questi ultimi sono esplosivi deflagranti, che possono produrre danni all'ambiente e agli oggetti circostanti, al di là del calore prodotto, soltanto se costretti appunto a far scoppiare un involucro per la pressione prodotta dai gas sprigionati dalla propria decomposizione. Tali esplosivi sono soprattutto utilizzati, con sapiente dosaggio dei tempi di reazione, delle pressioni e dei volumi, alla proiezione balistica di proiettili, missili e razzi.

Altro aspetto importante da considerare è l'inne-

sco, la causa esterna manovrabile, atta a far esplodere la sostanza esplosiva. Esso può consistere in un urto meccanico, in un urto esplosivo (esplosione per simpatia), in riscaldamento e in sfregamento. Ad esempio nello sparo di una cartuccia abbiamo prima l'urto meccanico del percussore su un esplosivo detonante contenuto appunto nel detonatore, che a sua volta per riscaldamento comunica l'accensione alla polvere pirica nel bossolo, che si espande con effetti di balistica interna.

Ma per tornare all'atto dinamitardo distinguiamo gli ordigni in mine, bombe e petardi; le prime fatte esplodere sul posto prescelto, le seconde lanciate sul punto prescelto e il terzo tipo usato indifferentemente, ma con effetti senz'altro più dimostrativi che dannosi.

Tali ordigni possono essere di provenienza militare, da residuati o da furto. Possono essere realizzati con materiali esplodenti di origine mineraria, agricola, come ad esempio mine per cave, bombe anti-grandine o da scasso e così via. Per un esperto o per un individuo allo scopo ammaestrato non è difficile produrre esplosivi con fertilizzanti, insetticidi, diserbanti da miscelare con prodotti in libera vendi-

ta come paraffina, clorati, glucidi, zolfo, fosforo, ecc.

Per non parlare di ordigni alla portata di elementi non necessariamente esperti, usati per vendette o minaccia, o in occasione di manifestazioni politiche, come bottiglie incendiarie consistenti in un involucro fragile contenente materiale infiammabile e collegato a uno stoppino o a un fiammifero controvento, che incendiano il combustibile, quando con esso vengono a contatto per la rottura dell'involucro.

La facilità di approntamento e l'effetto sempre imponente e ostentato dall'informazione, stanno rendendo usuale il ricorso agli ordigni esplosivi da parte di facinorosi e di squilibrati.

E il compito per la Polizia di Stato di fronte a questo fenomeno è sempre più difficile. Le astuzie anti-rimozione e le tecniche di contrasto sono pericolosissime per chi interviene, così come sono facili da approntare.

Si tratta di un campo d'azione estremamente insidioso e molti guai possono essere evitati o potevano essere evitati, se l'urgenza o la troppa fiducia nella propria preparazione o la mancata valutazione

dell'inganno non avessero indotto gli operatori ad agire con una determinazione eccessiva.

Si pensi a quanti sotterfugi si può ricorrere per rendere pericolosa una rimozione o un sopralluogo, considerando portabagagli, cofani, serrande, serrature. Occorre un artificiere non soltanto preparato professionalmente, ma anche astuto e più "satânico" dell'attentatore.

Né va dimenticato che qualsiasi esplosivo, se organizzato come macchina d'energia, se tolto dal suo contesto, costituisce un pericolo. Parti esplodenti, anche se non finalizzate ad attentato, se rinviate fuori dal loro contesto, sono pericolosissime, perché non se ne possono individuare le connessioni legate ad una logica operativa.

Si sarebbe tentati a questo punto di inserirsi in pieno nell'argomento estremamente interessante e ciò non è possibile. Il nostro pensiero va però alla nostra Scientifica, con gratitudine e ammirazione, pensando che quanto accennato è appena uno dei suoi tanti compiti impegnativi.



Gli effetti terrificanti dell'attentato dinamitardo sulla strada di Capaci, che, il 23 Maggio 1992, costò la vita ai magistrati Giovanni Falcone e Francesca Morvillo e agli Agenti della Polizia di Stato di scorta Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo e Vito Schifani.

ECOLOGIA

La Terra sta accelerando la sua reazione alle aggressioni indiscriminate da parte dell'uomo. Il recente convegno internazionale sull'emergenza ecologica non ha, purtroppo, trovato unanime consenso fra le nazioni per porre un definitivo all'insensato massacro della natura.

di Linar

Il pessimismo espresso nei precedenti incontri con i nostri lettori non poteva avere una peggiore conferma. Il convegno internazionale, organizzato sull'emergenza con lo scopo di diagnosticare e curare salute e igiene al nostro pianeta ormai denaturato dalla tecnologia umana, non è servito a nulla. Netto il rifiuto alla soluzione del problema da parte delle Nazioni industrializzate. Impegnate nella loro attuale concezione tecnico-commerciale, esse si sono comportate come avidi mercanti. Sono state incapaci di gettare lo sguardo oltre l'immediato, già organizzato e previsto interesse economico. Si sono semplicemente rifiutate di considerare riduzioni o modifiche del sistema produttivo. Giustificano in parte il loro atteggiamento, prevedendo anche una non accettazione delle restrizioni da parte dei consumatori.

Chi sarebbe disposto a diminuire il riscaldamento, l'acqua calda, l'uso della macchina, l'illuminazione e così via?

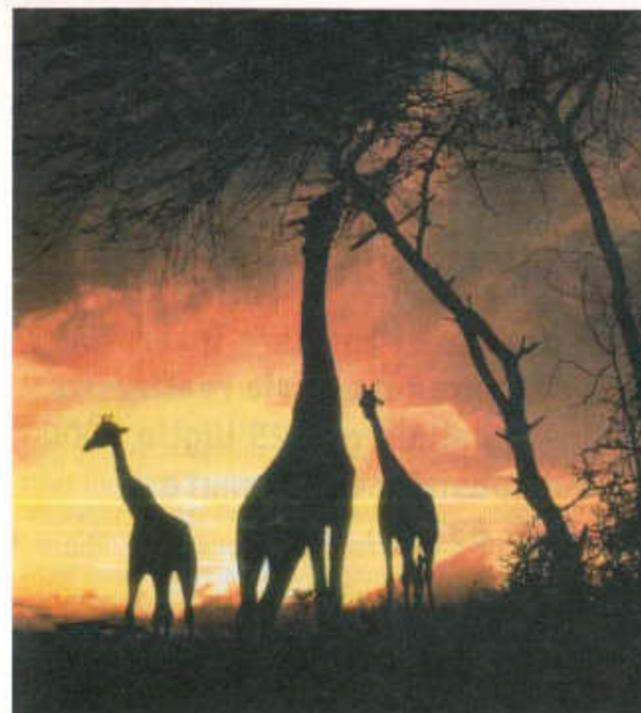
Quale industria non sarebbe disposta a fornire frigo-

riferi, macchine, televisori, accessori, telefoni, attrezzature e apparecchiature alle nazioni emergenti, infinitamente più numerose, per ridurle a enormi consumatrici, accanite e inquinanti e ciò fino al disastro irreversibile?

Quasi a sottolineare l'irresponsabilità di tale atteggiamento, la terra proprio in questa stagione sta accelerando la sua reazione, cosa visibilissima, ormai alla portata anche dei più distratti. Meraviglia la modestissima reazione della stampa e l'inesistente reazione degli statisti. O forse non meraviglia.

L'Istituto per le Risorse Mondiali ci fa sapere che soltanto nel breve periodo 1960-1990 la terra ha perso irrimediabilmente un quinto del suo patrimonio forestale. In particolare il patrimonio europeo è ridotto al 40%.

Nel 1995 erano estinte 112 specie di mammiferi e uccelli, nonché migliaia di specie di altri animali e di piante. Accordi furono presi durante la Conferenza di Rio del '92, conferenza drammatica che attivò il fallito Convegno Internazionale.



Nelle foto di queste pagine aspetti di ambienti terrestri e marini in via di progressiva alterazione degenerativa. Ove non intervenga in tempo una autentica resipiscenza umana, perfino gli animali saranno destinati all'estinzione.

Come parziale rimedio sta ora affacciandosi un'imponente iniziativa sponsorizzata dall'ONU e dalla Banca Mondiale. Si tratta della creazione di un fondo da investire per proteggere le ultime aree dove è stata riscontrata la più alta biodiversità del pianeta. Il rimedio è parziale sia per ragioni di superficie (1,4% delle terre emerse) che per il fatto che tale cura è estranea alla salute generale del pianeta. È in ogni caso auspicabile. Si tratta di 25 zone che danno rifugio al 44% dei tipi vegetali e al 35% dei vertebrati. Con esse si sommano ambienti marini che vanno dalla Micronesia alla Sardegna.

In molte zone del pianeta il danno deriva dallo sfrut-

tamento parassitario delle risorse, come taglio di boschi, sfruttamento di avorio animale e vegetale, importazione di colture invadenti, mescolanza di animali simili e quindi imbastardimento delle specie. Chi è costretto a questo va aiutato e obbligato a trasformarsi.

Noi, amanti della natura e impegnati a difendere la cultura della salvaguardia del pianeta, staremo a vedere. Queste tutele, quando basate su trasformazioni di società umane, sono difficili da realizzare e da mantenere. Ma sono troppo importanti perché si possa ancora titubare.

BIELLA

Il 2 Settembre, giorno dell'anniversario del suo sacrificio, è stato ricordato, presso il cippo alla sua memoria, il dott. Francesco Cusano, ucciso da terroristi. Presenti alla cerimonia, con il Prefetto, il Questore, il Sindaco di Biella ed altre autorità, una rappresentanza della Sezione, guidata dal Presidente Badalamenti.



NEL SISTEMA ITALIANO DI TUTELA DEL DIRITTO D'AUTORE

1. LA DISCIPLINA DELLA "COPIA PRIVATA"

Tra le libere utilizzazioni rispondenti all'esigenza di tutelare interessi generali, rientra la fotocopiatura parziale di opere letterarie realizzata a fini di studio, di ricerca ecc., ora disciplinata dalla legge 25 luglio 2000 n. 248, che ha innovato in materia le disposizioni contenute nella legge sul diritto d'autore (l. n. 633 del 1941).

di Marco Fancelli *

Il meccanismo attraverso il quale l'ordinamento attua la tutela dell'opera dell'ingegno, ed in cui si sostanzia il contenuto del corrispondente diritto, almeno nel suo aspetto patrimoniale, consiste principalmente nei riconoscere all'autore l'esclusiva relativa allo sfruttamento economico della sua creazione, fornendogli gli strumenti per impedire la realizzazione di attività speculative non negoziate e, pertanto, abusive.

Ogni utilizzazione (pubblicazione, riproduzione, diffusione, noleggio ecc.) dell'opera dell'ingegno - che sia economicamente rilevante - è, dunque, subordinata, in linea di principio, al consenso dell'autore ed al pagamento del corrispettivo che questi sarà riuscito ad imporre in base alla richiesta del mercato.

La portata di quest'esclusiva risulta, tuttavia, soggetta ad alcune limitazioni che definiscono, invece, l'ambito delle c.d. "libere utilizzazioni" delle opere dell'ingegno, le quali, come tali, prescindono dal consenso e sono occasionalmente subordinate solo al pagamento di un equo compenso, la cui determinazione, sottratta all'autonomia negoziale del singolo autore, è demandata a disposizioni di legge o ad accordi generali.

Le ragioni di queste limitazioni vanno ricercate essenzialmente in due esigenze di segno opposto: talora rap-

presentano la conseguenza della preminenza riconosciuta dall'ordinamento ad un interesse confliggente con quello tutelato dalla privativa, che è destinato, dunque, a soccombere; in altri casi, invece, si giustificano con la necessità di rafforzare la tutela dell'autore, adottando un meccanismo alternativo allo ius excludendi, del quale viene colta l'assoluta impraticabilità.

Sotto il primo aspetto, occorre, infatti, considerare che la creazione intellettuale costituisce il termine di riferimento oggettivo non solo di ragioni morali ed economiche dell'autore, ma anche di interessi della collettività, quali quelli connessi alla cultura, all'educazione, allo svago, al divertimento ecc., interessi che l'ordinamento non può trascurare, dovendoli, anzi, contemperare con quelli personali dell'autore dell'opera, in attuazione di quella funzione pubblica che ormai si riconosce come propria del diritto privato.

Quando la conservazione del potere di inibire l'utilizzazione rischierebbe di frustrare il soddisfacimento di un interesse cui va accordata preminenza rispetto alle ragioni egoistiche dell'autore, l'ordinamento la sacrifica, consentendo l'utilizzazione dell'opera a prescindere dal consenso dell'autore, al quale viene riservato, invece, un corrispettivo che compensi, nella misura ritenuta equa, quel sacrificio.

Talora la considerazione di questi interessi può essere tale da legittimare un'utilizzazione "libera" non solo in quanto svincolata da una specifica manifestazione di volontà in tal senso da parte del titolare della privativa, ma anche perché non soggetta ad alcun esborso.

Quanto al secondo profilo entro il quale è possibile individuare deroghe allo ius excludendi, va rilevato come tale modello di tutela risulti in realtà efficiente solo in relazione ad attività di sfruttamento economico materialmente assoggettabili a controllo da parte dell'autore.

L'esclusiva è riconosciuta per far sì che lo sfruttamento sia la conseguenza di uno scambio negoziato: chi avrà interesse a trarre un profitto dall'utilizzazione, a fronte dei poteri inibitori riconosciuti al titolare della privativa, sarà costretto a munirsi della sua autorizzazione pagando il corrispettivo convenuto.

Ciò consente, tra l'altro, di far sì che l'autore massimizzi l'utile in ragione della effettiva commerciabilità del risultato del proprio sforzo creativo.

Il sistema dell'esclusiva è dunque stato organizzato dal legislatore con la evidente preoccupazione di incentivare un efficace sistema di scambi, consentendo un'ottimale collocazione della creazione sul mercato.

I vantaggi che questo modello di

tutela offre cessano, invece, ove si voglia garantire l'autore anche in relazione a fenomeni di sfruttamento estranei ad una logica imprenditoriale.

Solo un'attività speculativa organizzata e finalizzata alla realizzazione di un profitto, consente, infatti, di essere monitorata, negoziata e, eventualmente, efficacemente repressa.

Allorché, invece, l'utilizzazione dell'opera, da un lato venga realizzata in ambienti difficilmente assoggettabili ad accertamenti e dall'altro, pur esponendo l'autore al pericolo di un pregiudizio patrimoniale rilevante, non suscita nel fruitore l'interesse economico ad una negoziazione, ecco che il meccanismo dello ius excludendi mostrerà tutti i suoi limiti e si renderà necessario per il legislatore cercare strumenti di tutela alternativi.

Tra le libere utilizzazioni rispondenti all'esigenza di tutelare interessi generali, rientra la fotocopiatura parziale di opere letterarie realizzata a fini di studio, di ricerca ecc., ora disciplinata dalla legge 25 luglio 2000 n. 248, che ha innovato in materia le disposizioni contenute nella legge sul diritto d'autore (l. n. 633 del 1941).

Alla logica in ultimo evidenziata va ricondotto, invece, il caso della riproduzione fonovideografica realizzata in ambito privato, che il legislatore ha fatto oggetto, a partire dal '92, di una normativa specifica.

Analizziamo, innanzitutto, questo secondo fenomeno, mentre, della recente disciplina della fotocopiatura di testi protetti e del connesso problema della reprografia ci occuperemo nel prossimo numero.

Il progresso tecnologico nel campo dei mezzi di registrazione audio e video ha favorito lo sviluppo di un mercato accessibile alla grande massa dei consumatori, rendendo possibile a chiunque la riproduzione di immagini e suoni con qualità non dissimile dall'originale.

Questo fenomeno ha dato vita ad un'infinità di piccoli illeciti lesivi dell'esclusiva riconosciuta agli autori dall'art. 13 della l.d.a. (diritto esclusivo di riproduzione), che, realizzati prevalentemente in ambito domestico, sfuggivano agevolmente ad ogni tipo di controllo.

Formalmente la violazione sussisteva in tutti i casi di estrazione di copie da parte dei privati, ma evidentemente l'abuso assumeva una rilevanza economica

pregiudizievole per i titolari dei relativi diritti, autori e produttori, determinando una diminuzione del profitto ricavabile dalla commercializzazione dell'opera protetta, esclusivamente ove compiuto al fine di risparmiare il corrispettivo dovuto per l'acquisto dell'originale.

La duplicazione effettuata al fine di soddisfare esigenze di miglior godimento (es. il c.d. "time shifting") da parte di utilizzatori legittimi, invece, pur astrattamente abusiva, sostanzialmente non rappresentava un attentato agli interessi protetti dall'esclusiva, di fatto già interamente realizzati al momento dello scambio negoziato che ne costituisce esercizio (es. cessione dei diritti di trasmissione televisiva di un'opera filmica).

La riproduzione privata per uso personale si colloca in effetti (e per quanto in precedenza detto), al di fuori della ratio che giustifica l'attribuzione all'autore di un diritto esclusivo di riproduzione, e non suscita, dunque, uno specifico bisogno di tutela.

Diversamente, la copia finalizzata a procurare un lucro o un illegittimo risparmio di spesa, confligge con gli interessi collegati alla commercializzazione del prodotto intellettuale, cioè con quegli stessi interessi in funzione dei quali è stato organizzato dal legislatore il sistema delle privative, ma mal si presta ad essere per il suo tramite efficacemente contrastata.

Queste considerazioni sono alla base della legge n. 93 del 1992, con la quale, come precedentemente accennato, il legislatore italiano si è dato una normativa specifica per disciplinare il fenomeno della "copia privata".

Il sistema di tutela adottato, analogamente a quanto già previsto dagli ordinamenti giuridici di altre nazioni (prima fra tutte a Germania) preso atto della impossibilità di controllare le duplicazioni realizzate in ambito familiare e privato, ha previsto la liberalizzazione della riproduzione senza scopo di lucro e per uso personale, compensata dal pagamento di una royalty da corrispondere sul prezzo di vendita degli apparecchi e dei supporti utilizzati per effettuare le riproduzioni.

Perché sia consentita e lecita, deve trattarsi di riproduzione effettuata in ambito privato e per il solo uso della persona che la realizza e non deve essere caratterizzata da uno scopo di lucro,

il quale può consistere anche in un beneficio economico indiretto (è quindi illecita la duplicazione effettuata da parte di chi non abbia acquistato l'originale di un'opera protetta, pagando i relativi diritti all'autore).

Ulteriore presupposto di liceità della copia è il pagamento del compenso previsto, corrispondente ad una quota sul prezzo di vendita dovuto al rivenditore di nastri o supporti analoghi di registrazione audio e video (musicassette, videocassette ed altri supporti) e degli apparecchi di registrazione audio; per i videoregistratori non è stato previsto, invece, alcun compenso.

Obbligati al pagamento sono i produttori o gli importatori dei suddetti supporti ed apparecchi di registrazione, i quali, ovviamente considerano tale costo ulteriore in vista della determinazione del prezzo di vendita, scaricandolo sul consumatore.

In definitiva, dunque, il compenso previsto a fronte della liberalizzazione è stato fatto gravare sulle due categorie di soggetti che traggono un utile dall'esistenza di un mercato reso possibile dalla produzione di creazioni intellettuali: gli imprenditori che commerciano in apparecchi e supporti di registrazione, e i fruitori di opere dell'ingegno che, attraverso l'esistenza di tale mercato, vedono ampliate le proprie possibilità di godimento.

Tali somme vanno versate alla SIAE, la quale provvede poi a ripartirle, secondo percentuali fissate dalla stessa legge, tra gli autori, i produttori, gli interpreti e gli esecutori.

Il sistema descritto è stato criticato poiché, collegando l'entità del compenso dovuto agli autori (e ai titolari dei diritti connessi) al prezzo di vendita degli strumenti utilizzati per la registrazione, determina una riduzione dei proventi destinati ai primi, proprio quando un abbassamento del prezzo favorisca la domanda di consumo di quei beni incrementando il fenomeno della duplicazione.

Nel prossimo numero proseguiremo la trattazione dell'argomento della copia privata descrivendo la disciplina della fotocopiatura ed accennando al problema della copia digitale. □

* Assistente di Diritto Civile nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università "La Sapienza" di Roma

IL 10 APRILE DI 180 ANNI FÀ IL SUO INGRESSO NEL "PIÙ SEVERO ERGASTOLO DELLA MONARCHIA AUSTRIACA"



SILVIO PELLICO

Il poeta e patriota piemontese, le cui memorie di durissima prigionia, del tutto prive di odio verso l'oppressore asburgico, furono considerate dall'Austria alla stregua di una battaglia perduta.

di Francesco Magistri

Silvio Pellico, una delle più elette figure del Risorgimento italiano, era "carbonaro". Su che cosa fosse, al tempo, la "Carboneria" sembra inutile star qui a trattenerci in minuto, dacché non c'è libro di storia, in Italia, che non ne accenni.

Ci sia, tuttavia, consentito, al fine di conferir maggior compiutezza all'argomento, di tracciare, ovviamente in rapidissima sintesi, il precedente storico.

Alla definitiva caduta di Napoleone, l'Atto finale del Congresso di Vienna (Giugno 1815) disegnò un assetto politico dell'Europa, nel quale era prevalso - ma fino a un certo punto, come poco più avanti vedremo - il "principio di legittimità", sostenuto dall'astuto Talleyrand (da qualche tempo passato da Napoleone agli Alleati), nel senso del ripristino dello status quo territoriale antecedente all'avvento del Bonaparte: era la famosa "Restaurazione", dalla quale, però, restavano esclusi il Sacro Romano Impero, il Regno di Polonia, le Repubbliche di Venezia, di Genova e di Lucca. Principali beneficiari di tale assetto, come sempre nella storia, i vincitori: la Russia, la Prussia, l'Inghilterra (che preferì sostanzialmente estendere e consolidare la propria potenza sui mari) e, non ultima, l'Austria. La quale, al sud - il che ci riguarda direttamente - ebbe la Lombardia e l'intero territorio che era stato della repubblica veneta, con il conseguente predominio sull'Italia e sull'Adriatico. Il Talleyrand dovette, tuttavia, ingoiare "il rospo" di stati cuscinetto (non si sa mai...) tra la Francia e il resto d'Europa.

La Rivoluzione francese e l'epopea napoleonica avevano, infatti, com'è noto, seminato a piene mani le idee galvanizzatrici di libertà e di indipendenza. Ecco, dunque, sorgere organizzazioni cospiratrici per scrollarsi di dosso l'assfissante giogo del dispotismo instaurato: per portare qualche esempio, in Grecia l'"Etairia", in Germania la "Bruschenschaft", in Polonia "la Società patriottica". In Italia sorse la "Carboneria". Tutte associazioni, queste, che, per evidenti motivi, erano costrette ad agire "coperte": sull'esempio dell'organizzazione più nota e di maggiore spessore, la Massoneria. Con tanto di denominazioni distintive degli affiliati ("buoni cugini" di chiamarono i "Carbonari"), di iniziazione, di riti, di gradi, di simbolismi e di rappresen-

ze territoriali, che, in "Carboneria", si chiamarono "Vendite".

La "Carboneria" (il nome è di derivazione francese: gli "Charbonniers" della Franca Contea, il carbone ardente simbolo di amor patrio e di libertà) nacque, per l'Italia, in Sicilia contro il Regno borbonico e si estese, con sfumature finalistiche non univoche, quasi in tutto il Paese.



Il libro di Silvio Pellico "Le mie prigioni", edito in concomitanza con la realizzazione del noto film televisivo a puntate, da Bietti.



La casa natale di Silvio Pellico a Saluzzo. Il grande patriota vi era nato il 25 Giugno 1789.



Una panoramica parziale di Saluzzo, della quale il Pellico sempre si onorò di esser cittadino.

Presto la centrale nevralgica e punto di riferimento della società segreta divenne il Piemonte sabauda e, in particolare, Torino. Scopo autentico, anche se da raggiungere per gradi, l'unificazione e l'indipendenza dell'Italia e, come prima fase, la liberazione del Lombardo-Veneto dalla dominazione asburgica.

Bisogna pur dire, a questo proposito, che la "Carboneria" assai poco o affatto interessò le masse popolari; essa, bensì, fu ritenuta eccellente strumento di lotta dalle nuove classi borghesi, dal corpo ufficiali, che già aveva attinto posizioni di prestigio nel Regno napoleonico d'Italia, e, soprattutto, da nobili ed intellettuali.

Subito ci si accorse che le "Costituzioni", sulla scia dello "Statuto" di re Carlo Alberto, ovunque reclamate perché a tutti i cittadini fosse permesso accedere ai più alti gradi della cosa pubblica, non potevano esser sufficienti per il raggiungimento del fine ultimo. Come si è visto, in Piemonte e in larga parte degli altri stati d'Italia si andava molto, molto più

in là.

Ed eccoci a Silvio Pellico. Di semplici natali, era uomo di superiore intelletto, imbevuto dei principi illuministici e positivisti, non però giacobino. Nato a Saluzzo il 25 Giugno 1789 da Onorato Pellico, impiegato postale ed anche poeta, e da Margherita Tournier, originaria della Savoia, era stato educato, così come i fratelli e le sorelle (Francesco, Luigi, Giuseppina e Maria Angela) nel culto della religione cattolica. Era scarso di statura e gracile di costituzione, ma eccellente negli studi. Per farglieli adeguatamente completare, i genitori lo inviarono a Lione presso un anziano prozio. Una volta fuori dall'angusta provincia e a contatto della grande città e, soprattutto, di intelligenze elette e tuttavia sideralmente lontane dalla religione dei padri, anche il Pellico se ne allontanò a poco a poco, divenendo acceso razionalista e, di conseguenza, irreligioso se non proprio miscredente.

Nel frattempo, Onorato Pellico aveva trasferito la famiglia a Milano e quivi rientrò Silvio da Lione.

UDINE

Il monumento ai Caduti della Polizia di Stato eretto in Udine, opera dell'artista Giorgio Celiberti, del quale abbiamo dato notizia a pag. 30 del n. 9/10, 2000. La foto rappresenta una fase della cerimonia dello scoprimento.



Milano, l'ex capitale del Regno napoleonico d'Italia, era città brillante, ricca di salotti letterari, fucina e meta di pensatori e, specialmente, di Italiani di prima grandezza. Si pensi, tra gli altri, a un Federico Confalonieri, a un Luigi Porro Lambertenghi, a un Gian Domenico Romagnosi, esimio filosofo e giurista; e a Milano erano di casa Ugo Foscolo e Vincenzo Monti; vi soggiornavano volentieri stranieri di spicco: Madame de Staël, Lord Byron, August Schlegel, Henry Brougham. Di questa schiera di "cervelli" entrò presto a far parte Silvio Pellico, poeta e letterato, che si legò al Foscolo di grande amicizia. Una sua tragedia, "Francesca da Rimini" – la prima di molte altre di non eccellente valore – venne rappresentata il 18 Agosto 1815 al teatro "Re" ed ottenne uno strepitoso successo che fece conoscere il nome dell'Autore in tutta Italia. Già, però, la polizia dell'imperial regio governo teneva d'occhio il Pellico in quanto "magna pars" di un giornale, "Il Conciliatore", che, per le idee giudicate eccessivamente spinte in senso liberale, aveva avuto vita breve: poco più d'un anno, finendo soppresso dall'occhiuto censore asburgico.

V'è da notare, così, di passaggio, che i rapporti del Pellico con la famiglia, tornata di nuovo a Torino dopo la parentesi milanese, permanevano piuttosto tesi a causa del tralignamento spirituale dell'amatissimo Silvio. Il quale, già precettore dei figlioli del Conte Briche (uno dei quali, appena diciassettenne, morto, si disse, suicida, il che causò al Pellico infinito dolore e, anche, un sottile epperò ingiustificato rimorso), era stato poi chiamato allo stesso ufficio dal Conte Luigi Porro Lambertenghi per i suoi ragazzi, che, come il padre, gli si affezionarono fortemente: uno dei periodi più felici della sua vita, improvvisamente interrotto dal suo arresto, siccome "Carbonaro", il pomeriggio del 13 Ottobre 1820.

Ma torniamo ora alla "Francesca da Rimini". La parte della protagonista, entusiasta della tragedia, era stata interpretata dalla nota e bellissima Carlotta Marchionni, amica del maestro di musica e di canto della compagnia teatrale Piero Maroncelli: romagnolo, gran bel giovane, aitante, simpatico, scapigliato e sempre senza un soldo, era, questi, subito entrato nelle simpatie di Silvio. Il quale, intrecci del destino, si era a sua volta invaghito, ricambiato, della cugina della Marchionni, Teresa Bartolozzi, "Gegia" per gli amici, donna con qualche anno in più del Pellico, non stupenda, ma eccezionalmente attraente e da molti corteggiata. Ebbene, complici gli amori e, soprattutto, l'estrema sensibilità di Silvio, si era instaurata fra i due giovani un'amicizia destinata a diventare inattaccabile.

Il Maroncelli era un attivo "carbonaro", che già aveva operato efficacemente a Napoli, e fu appunto lui che, stimando il Pellico prezioso elemento per attirare nella società segreta le migliori intelligenze milanesi, convinse l'amico ad entrare nella "Carboneria". Grande patriota e grande italiano, Silvio accettò, rendendosi attivo anche a Torino.

La cospirazione contro l'Austria – lo abbiamo adombrato – doveva, però, essere per il saluzzese una lotta intellettuale, di idee, in un certo modo una continuazione o, meglio, una ripresa, ma più ardita e ficcante, di quella, velata, condotta attraverso "Il Conciliatore". Si trattava, in ogni caso, di una posizione estremamente pericolosa perché, preoccupato dalla diffusione della "setta" anche nel proprio stesso territorio e, anche, spaventato dalla nota insurrezione napoletana del 1820, il Governo austriaco, con un decreto del 29 Agosto dello stesso anno, aveva stabilito contro gli

Ugo Foscolo.
Il poeta si legò di grande amicizia al Pellico, il quale presto entrò a far parte attiva nella élite intellettuale milanese.
La sua tragedia "Francesca da Rimini", rappresentata per la prima volta al teatro Re, ebbe uno strepitoso successo e fece conoscere il saluzzese in tutta Italia.



affiliati alla "Carboneria" la condanna a morte. Chiarissima la "notificazione" affissa su tutte le cantonate del Lombardo-Veneto.

Il Pellico, pur non temendo l'arresto, aveva, tuttavia, provveduto a distruggere documenti compromettenti per lui e per il conte Porro, nel frattempo diventato anch'egli "carbonaro", giacenti nella villa di proprietà di questi a Lezzeno, sul lago di Como. Ma come mai questo arresto inatteso?

Esso fu dovuto ad una imperdonabile leggerezza del Maroncelli, una lettera del quale, affidata per il suo recapito ad un tal Pirotti, era stata intercettata dalla Polizia austriaca. In questa lettera l'incauto giovanotto chiedeva ai suoi "buoni cugini" di Bologna dei documenti colà dimenticati, occorrenti per aprire una "Vendita" in Milano, e nella quale, con una stupefacente sventatezza, faceva i nomi di molti "buoni cugini". Uno scherzo per la polizia arrestarli tutti. In un certo senso, Silvio Pellico fu una vittima dell'incauto Maroncelli. Che, per sovrammercato, durante gli interrogatori, si lasciò sfuggire altri nomi e, ancora, quello di Silvio. Il quale seppe e, tuttavia, l'amicizia nutrita per lui non solo restò inalterata, anzi diventò fraterna soprattutto durante la loro detenzione nelle tette prigioni dello Spielberg.

Silvio Pellico entrò, come detto, il 13 ottobre 1820 nel carcere di Santa Margherita in Milano. Aveva con sé una Bibbia: probabilmente il suo riavvicinamento al cattolicesimo era già iniziato. I carceri nei quali languì operarono una radicale trasformazione nel prigioniero. I semi mistici, depositati con tanto amore dai genitori nel suo sensibilissimo animo di fanciullo, si aprirono in un rigoglio straordinario fino a diventare pianta imponente e duratura.

Questa trasformazione è testimoniata dal famoso libro "Le mie prigioni". Che il Pellico scrisse al ritorno in libertà dopo dieci anni di straziante reclusione, dietro sollecitazione del suo ottantenne ma lungimirante parroco, l'abate Giordano, e che presto fu tradotto in tutta Europa (l'Austria malinconicamente lo considerò alla stregua di una battaglia perduta). Un libro in cui l'Autore narra le proprie sofferenze fisiche e lotte interiori, ma anche le gioie di umili cose e il buono che egli individuò in tutte quelle poche persone che lo accostarono. "Le mie prigioni" è un documento incontrovertibile e, insieme, un atto di fede cristiana; è un volume tutto verità che, peraltro, si legge come il più avvincente dei romanzi. Ed esso è, altresì, l'alta testimonianza dei patimenti sostenuti, anche fino alla morte, da illustri Italiani per-



Lo sfortunato, fraterno compagno di prigionia di Silvio Pellico, Piero Maroncelli.

Il carcere occupato dal Pellico allo Spielberg. Al pari di "una battaglia perduta" considerò l'Austria "Le mie prigioni", il famoso libro scritto dal patriota su sollecitazione dell'abate Giordano, suo parroco.



ché la Patria diventasse una, libera e indipendente. Peccato che, forse, oggi, nelle scuole lo si conosca poco o non lo si legge più. Brutto segno per un Paese che, ormai nel consesso europeo, corre il rischio di dimenticare le proprie radici.

A un recluso francese, con il quale l'Autore fu in contatto

attraverso una parete dei "Piombi" di Venezia e che gli domandò chi egli fosse e quale la sua patria: "Sono Italiano – rispose –, di Piemonte, saluzzese, e mi chiamo Silvio Pellico". Una risposta da meditare.

VITA CRISTIANA Rubrica religiosa a cura di Pio Abresch

IL CREDENTE DI FRONTE AL CREATO

Il mirabile racconto della creazione, contenuto nel capitolo iniziale del primo libro della Bibbia, la Genesi, è tutto scandito dall'affermazione ripetuta per ogni cosa creata: "E Dio vide che era bello e buono" ("E vide che ciò che aveva fatto era bello e buono" così, forse, meglio si dovrebbe tradurre il testo ebraico). In questo modo viene messo in evidenza come la bellezza del Creatore si rifletta, in qualche modo, in tutte le sue opere. Le cose create portano (e non possono non portarlo) il segno della bontà e della bellezza del Creatore! Ciò consentirà a San Paolo di affermare: "dalla creazione del mondo in poi, le sue (di Dio) perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la eterna potenza e divinità" (Rm 1,20) e al salmista di cantare che la gloria di Dio è narrata dai cieli e l'opera delle sue mani è rivelata dalle profondità astrali del firmamento (cfr. salmo 19,1-2). Il profeta Baruc ha un'espressione molto singolare e suggestiva: "Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono, Egli (Dio) le chiama e rispondono: "Eccoci!" e brillano di gioia per Colui che le ha create" (Bar 3,34). Altrove, l'uomo stesso è invitato a proclamare la gloria di Dio Creatore. Così, per esempio, il salmo 65: "Acclamate a Dio da tutta la terra, cantate alla gloria del suo nome, date a Lui splendida lode. Dite a Dio: "Stupende sono le tue opere!" (Sal 65,1-4).

All'uomo la Bibbia assegna una posizione privilegiata. Creato "ad immagine di Dio" (Gn 1,26),

egli ha il diritto di servirsi delle altre realtà create. Ma questo non lo autorizza a spadroneggiare sulla natura, tanto meno a devastarla. "Dio non vuole essere amato da noi contro il creato, bensì vuole essere glorificato attraverso di esso e partendo da esso": sono parole del filosofo Gabriel Marcel (1889-1973).

Di fronte al dissesto ecologico noi siamo sgozzati. Esso non è frutto del caso, ma suppone sempre una forma di egoismo. Esso, come dice Giovanni Paolo II, "nasce da un uso arbitrario, – e in definitiva nocivo – delle creature, di cui si violano le leggi e l'ordine naturale... Quando l'uomo adopera queste cose così da non riferirle al Creatore... egli reca anche a se stesso danni incalcolabili". "L'oblio di Dio priva di luce la creatura stessa", insegna il Concilio (Gaudium et Spes, n. 36).

Il retto modo di porci di fronte al creato possiamo trovarlo in questa meditazione sulla Genesi (1,1-19), fatta da Padre Carlo di Gesù (Charles de Foucauld, 1858-1916), un grande contemplativo francese conosciuto significativamente con il nome di "Fratello universale": "Mio Dio, quanto devo amare tutte le creature, animate e inanimate, poiché tutte sono uscite dalle tue mani: si guarda con tenerezza, si bacia, si adora l'opera di chi si ama, essa è qualcosa di lui: quanto più di devono amare le tue opere che sono fatte tali e quali Tu le vuoi, mentre quelle degli uomini sono sempre al di sotto della loro volontà... Tu vedi che

le tue opere "sono buone", mentre quelle degli uomini sono così imperfette! L'opera della tua volontà benedetta, della tua potenza, del tuo amore, di Te insomma, o Dio benedetto ed amato in tutti i secoli, di quale amore, di quale rispetto bisogna circondarla! Con che occhi commossi bisogna guardarla! Come bisogna sentirla, nei confronti di ciascuna di esse, la nostra indegnità, non indegnità di natura, ma indegnità per i nostri peccati! Come bisogna che rispetti me stesso, corpo ed anima, come bisogna rispettare il prossimo! "Sarebbe come baciare la sua stessa mano", dice Mons. Gay. Come bisogna rispettare i nostri fratelli, gli animali, le nostre sorelle, le creature inanimate, tutti usciti dalle tue mani benedette ed adorate! Con quale atmosfera di amore Tu ci hai circondati, mio Dio, e quanto il mio cuore deve amare, io che vivo... avvolto dalle sue opere dilette! Quanto sei buono! Quanto sono felice. Quale sorte fortunata è la mia. Come dovrei consumarmi d'amore. Quanto sei buono! San Francesco d'Assisi, in nome di nostro Signore Gesù Cristo, prega per me affinché io ami insieme a te Dio, il suo Cristo e le sue opere! Amen".

Magnifica questa esperienza di Frate Carlo, colma di amore e di stupore, un'esperienza, certo, che non si dimentica più. Un'esperienza che dobbiamo augurarci di essere capaci di recuperare nel nostro tempo, distratto e rumoroso, proprio ponendoci da credenti di fronte "all'opera delle Sue mani" (cfr. salmo 19,3).

GIANFRANCO CHITI

DA GENERALE DEI GRANATIERI A FRATE CAPPUCCINO



Il religioso parteciperà al prossimo incontro degli ex allievi dell'85° Corso dell'Accademia Militare di Modena, che il nostro collaboratore descrisse in un libro di successo, vincitore del "Premio Vanvitelli", ampiamente recensito da questa rivista nel n. 1/2 1997.

di William Maglietto

Il 26 Maggio dello scorso anno l'85° corso di Modena incontrava padre Gianfranco Chiti nel convento a lui affidato presso Orvieto scalo. Il convento è dedicato a S. Crispino, nato a Viterbo il 13 novembre 1668 e consacrato religioso dei Frati Minori Cappuccini nel 1693. Fu "questuante" per quarant'anni in territorio orvietano e, morto a Roma nel 1750, è stato canonizzato da Giovanni Paolo II nel 1982. A questo santo, che dà il nome al convento a lui affidato, padre Chiti è molto devoto, proprio riflettendo sul fatto che anche una vita apparentemente umile e semplice

possa condurre infine alla gloria degli altari.

Avventurosa e complessa è stata fino ad oggi la vita di Gianfranco Chiti che, da valoroso combattente della seconda guerra mondiale e da ufficiale dei Granatieri fino a gradi elevati, lasciò poi la carriera per arruolarsi nella milizia di Cristo.

Il menzionato incontro di frate Chiti con l'85° corso di Modena è significativo per vari ordini di motivi. Innanzitutto il generale, ora frate cappuccino, proviene anch'egli dall'Accademia di Modena che frequentò con

l'82° corso, quindi collega "anziano" degli "ottantacinquenni", poi perché l'85° risultò un corso eccezionale in quanto concluse un'epoca storica, come giuridicamente dimostrato dall'autore di queste note nel suo libro: "Quell'ultimo corso di Modena (premio "Vanvitelli" 1996).

In secondo luogo, quell'indimenticabile ed irripetibile 85° corso (di cui anche l'articolaista si onora di far parte) reagì combattendo alla aggressione militare nazista il 9 Settembre 1943.

Inutile dire che frate Chiti è letteralmente "conteso" da militari in servizio o in pensione di tutte le armi e specialità (oltre, beninteso, i granatieri) per dare un significato religioso e spirituale ai loro ricorrenti raduni, come anche noi dell'85° corso rifaremo a Maggio di questo anno. Anche il Vice Direttore di "Fiamme d'Oro" ha conosciuto Gianfranco Chiti allora comandante, da colonnello, la Scuola Sottufficiali dell'Esercito in quel di Viterbo. Oltre alle ineccepibili qualità militari dell'ufficiale granatiere il nostro Vice Direttore ricorda, già da allora, l'autentico fervore religioso di lui che, al centro della zona "benessere" della scuola, aveva fatto apporre un'edicola della Madonna che apparve a Maria Labouré e della quale era particolarmente devoto.

Questa emozione, questa commozione suscitata dalla eccezionale personalità di Gianfranco Chiti la provammo anche noi dell'85° corso, sia durante la messa da lui celebrata, sia durante la colazione consumata nel caratteristico refettorio del convento di S. Crispino ad Orvieto.

Un'eccezionale parentesi di vita che ancora ci sarà concessa nel nostro prossimo reincontro.

Con frate Chiti scambiai poi diverse telefonate in merito alla progettata intervista giornalistica nei mesi intensi e fervidi del decorso giubileo, durante i quali egli fu particolarmente impegnato a fornire cristiana ospitalità a tutti i "romei" transitanti da Orvieto verso Roma per le celebrazioni dell'"anno santo".

Esemplare uomo di chiesa certamente, ma senza rinnegare il suo commendevole passato militare. Già durante il convivio nel fratesco refettorio egli ci presentò, con incantevole umiltà, il suo "padre superiore" con queste parole: "Come nella mia trascorsa vita militare ho comandato e ubbidito, ora qui ubbidisco al mio superiore religioso che vi presento".

Ma il cuore si riempie di tenera nostalgia allorché l'onda dei ricordi lo rispinge a ripartire idealmente da quel 12 Maggio 1941, allorché il "suo" 82° corso lasciava l'Accademia militare di Modena.

"Un treno fischia, sbuffa, e lentamente si muove. Il corso "Fede" se ne va con il filetto da sottotenente".

Sono i versi di una poesia, intitolata "L'ultimo contrappello", che Gianfranco Chiti scrisse nel Maggio 1994. Me la diede il frate, nonché generale, mentre ci accomiatavamo

da lui quel 26 Maggio 2000.

È una poesia che mi ha colpito perché non rappresenta soltanto un ricordo castrense, ma ha una sua rara valenza anche letteraria, dotata di spunti d'autenticità espressiva. È aliena soprattutto da quelle connotazioni retoriche con cui spesso si condiscono i ricordi. Leggendo "L'ultimo contrappello" ho scoperto nel frate anche il poeta autentico, non il semplice versificatore. Quella poesia è marcata da una intensa cifra esistenziale: Gianfranco Chiti immagina il "suo" corso "Fede" trasportato compattamente da un treno lungo l'annoso percorso della vita.

*"Tutti presenti, tutti di una sorte:
stringendo il suo destino fra le dita,
così ciascuno andò verso la vita,
così qualcuno andò verso la morte".*

E, con pudica e virile commozione, il generale divenuto frate ricorda i compagni di corso caduti in guerra:

*"... missionari del coraggio
cesi dal treno una fermata prima".*

E la poesia ricorda anche gli annuali raduni fra compagni di corso a ritrovare "le rugose radici del passato", ma nonostante l'inesorabile scorrere del tempo ed i successi di carriera o altrimenti professionali:

"tutti ancora un po' sottotenenti".

E ritengo scelta più che degna il pubblicare le ultime tre quartine del carme Chitiano, sia perché toccano qui il diapason dell'autenticità espressiva, sia per il profondo significato morale e religioso che dà veramente un senso alla vita.

*"Certo è che il treno un dì s'arresterà
(e a bordo avrà soltanto un passeggero)
s'arresterà con sibilo leggero
al Gran Quartiere dell'Eternità.
Saremo pronti all'ultimo raduno
del corso "Fede". Amici, sarà bello
fare ancora una volta il contrappello.
Quel giorno, sì, non mancherà nessuno.
E passeremo in riga nuovamente,
e fra tutte le stelle di lassù
una soltanto brillerà di più:
una stelletta da sottotenente.*

Qui termina la poesia di Chiti e qui termina l'articolo: ogni ulteriore commento sarebbe superfluo. □

Nella foto sotto il titolo, il saluto fra il Padre Chiti e il giornalista William Maglietto nel corso di un recente incontro nel convento di San Crispino, a Orvieto, nel corso di una frugale colazione seguita alla S. Messa celebrata dal religioso.

MALATTIE MENTALI

L'attuale nostro sistema di vita, che certi "saggi", o ritenuti tali, chiamano "progresso" o "vita civile", come se esistesse anche una vita incivile che nessuno sa quale sia, è combinato in modo tale da portare il funzionamento delle nostre cellule cerebrali ad alterazioni più frequenti ora, di quante se ne siano riscontrate nel passato.

di Pasquale Brenna

CHE COS'È LA SALUTE MENTALE

Per comprendere le malattie mentali occorre sapere prima che cos'è la salute mentale, ovvero lo stato mentale normale. Ci hanno provato in molti, diverse generazioni di Medici che si sono dedicati alla Neuropsichiatria, senza riuscirci in maniera compiuta. Riportiamo perciò quel che se ne ricava dai "sacri" testi della materia.

La sanità mentale descrive l'abilità di far fronte nel tempo ai problemi della vita, alle esperienze traumatiche, alle perdite, che consentono alla propria personalità di rimanere intatta contribuendo anche ad una crescita emozionale. Chi è mentalmente sano, invece di cercare di reprimere tutti gli stress ed i conflitti, impara ad accettarli, a comprenderli e ad affrontare le proprie reazioni in maniera che la vita possa proseguire indisturbata.

In questo modo la definizione della salute mentale per certi aspetti è legata alla cultura della persona ed alle circostanze che si presentano di volta in volta. Culture diverse hanno diversi modi di far fronte agli stress. Per esempio, la morte di un congiunto può essere accolta con lamenti e pianti in alcuni paesi, mentre in altri la capacità di sopportarne la perdita, senza un'ovvia mostra d'emozione, è considerata appropriata e salutare. Il comportamento che è considerato altamente erratico in una cultura può essere perfettamente accettabile in un'altra.

LA SALUTE MENTALE

Entro i confini della vita quotidiana, tuttavia, ci sono certi tratti o comportamenti che sono caratteristici della salute mentale.

Essere mentalmente sani significa anche avere buone relazioni familiari ed amicali, assolvere bene le nostre responsabilità lavorative e casalinghe e tanti altri "impicci e imbrogli" - tanto per usare un'espressione che sento spesso da alcuni miei parenti -, che la vita ci riserva. Le responsabi-

lità possono variare, ma il comune denominatore della salute mentale è l'abilità di farvi fronte con una certa sembianza d'armonia verso parenti, amici e conoscenti, e verso la società.

Se si è sani si ha una percezione realistica delle motivazioni degli altri. Anche se non sempre accurate, queste percezioni non portano a bizzarre fantasie come il pensare che il postino potrebbe mettere nella cassetta della posta qualcosa che scoppia. La persona sana di mente ha dei processi mentali essenzialmente logici e ragionevoli.

Finita così la breve rassegna dello stato di salute mentale, affrontiamo il patologico.

LA MALATTIA MENTALE DEL NOSTRO TEMPO

Ve lo ricordate quel capolavoro di film di Charlot TEMPI MODERNI? Quell'omino stritolato dalle ruote delle macchine, che anche la notte, dormendo, continuava a stringere bulloni? Ebbene, l'attuale nostro sistema di vita, che certi "saggi" o ritenuti tali, chiamano "progresso" o "vita civile", come se esistesse anche una vita incivile che nessuno sa quale sia, è combinato in modo tale da portare il funzionamento delle nostre cellule cerebrali ad alterazioni più frequenti ora, di quante se ne siano riscontrate nel passato. Non occorre essere specialisti Neurologi per verificare quest'assunto. Basta dare uno sguardo alle statistiche a disposizione di tutti per conoscerne la realtà.

Come Medico amante della Biologia e della Chimica Biologica mi sono sfogliato la chimica del cervello umano e di come al tempo d'oggi si cerca di cambiarla in presenza di alcune malattie.

Ho ancora davanti a me lo sconsolante ricordo di un corposo volume di Neurologia che negli anni '40 del secolo scorso, ho dovuto studiare per gli esami della materia. Dopo le tante disquisizioni ed ipotesi sulle molteplici infermità neuropsichiatriche allora conosciute, ogni capitolo aveva una sola malinconica conclusione: "non si conosce terapia idonea per curarla!", il che mi ha indotto a non sorvolare sugli

articoli che di tale disciplina appaiono nelle pubblicazioni mediche che ricevo.

LE SCOPERTE

Sigmund Freud (1856-1939) medico austriaco, riconosciuto fondatore della psicanalisi, alla domanda: "che cosa rende felici le persone?" rispose: "lavoro e amore". Una risposta piuttosto strana da parte di un uomo che ha inventato il divano psicoanalitico. Potremmo forse anche dire: troppo poco per malati sofferenti di ansia e depressione. Era ancora il tempo in cui, quando il Medico si trovava di fronte ad un caso di schizofrenia intrattabile, bisognava ricorrere alla camicia di forza, alla forza bruta. Le alternative erano: uso di sostanze chimiche che inducevano tremori e coma, oppure elettroshock, oppure infettare il Paziente con la malaria per provocare la febbre che doveva avere l'effetto di schiarire il cervello.

Tutto questo avveniva nella prima metà del secolo scorso! Agli inizi della seconda metà, negli anni '50, accidentalmente, si scoprì il primo tranquillante sintetico (sostanza ottenuta artificialmente): la chlorpromazine, messa in vendita con il nome di Thorazine, di cui anche il sottoscritto ha fatto in America, nella sua pratica professionale, un uso generoso con i propri Pazienti, che riferivano di sentirsi bene e lieti d'essersi liberati di certi fastidiosi disturbi. Seguirono il Tofranil per la depressione, il Miltown e l'Equanil per le psicosi, il Valium per l'ansia ed il Litium per le manie. Apparve insomma che nessun malanno mentale potesse più sfuggire al trattamento farmacologico.

Si sfollarono così le corsie degli ospedali per malattie mentali con il presupposto che i loro malanni potessero essere curati ambulatoriamente. È accaduto anche in Italia, vedi legge Basaglia, che ha aperto le porte degli ospedali psichiatrici, senza predisporre adeguati presidi medici che ne potessero proseguire il trattamento, ed ignorando il fatto che migliaia d'infelici, prima ospedalizzati, senz'altra scelta continuarono a vivere e soffrire in mezzo alla strada (ne incontriamo ogni giorno) o sottoponendo i propri familiari ad una vera tortura economica e morale, con buona pace dei predicatori della solidarietà sociale, di Parlamenti e Presidenti Democratici.

Nel 1988 venne fuori il Prozac: i nuovi farmaci avevano già provocato una rivoluzione nella Psichiatria. Gli studi medici erano pieni di Pazienti grati ed i ringraziamenti si sprecavano verso i Sanitari che li avevano guariti.

L'EFFETTO DEGLI ABUSI

In realtà, nessuno sapeva esattamente come questi meravigliosi nuovi farmaci agissero né se fossero immuni da effetti collaterali dannosi. Avevano dei chiarissimi messaggi scritti sui flaconi che così riportavano: "dimentica il divano, non vi è malattia psichiatrica che non si possa curare con i farmaci".

Vere o presunte malattie psichiatriche vennero curate con psicofarmaci! Un tranquillante non si negava a nessuno, specie a coloro i cui affari andavano male. Così venne anche il

tempo in cui alcuni Medici cominciarono a gridare allo scandalo di una società dipendente dagli psicofarmaci.

L'armamentario di queste pillole crebbe a vista d'occhi, secondo il moltiplicato impegno delle Industrie Farmaceutiche che realizzavano notevoli guadagni. Attualmente, non meno di un centinaio di prodotti psicoattivi sono sottoposti ad esami clinici, tra cui 25-26 contro la depressione, una malattia che negli Stati Uniti colpisce 19 milioni di americani all'anno, al costo di oltre 23 miliardi di dollari per perdita di giornate lavorative e diminuita produttività. Altri farmaci sono nella catena di montaggio contro la schizofrenia, le fobie e varie altre forme di demenza senile tra cui l'Alzheimer. Tutto sommato, soltanto le Industrie Americane spendono ogni anno 6 miliardi di dollari per ricerche e sviluppo al fine di creare nuovi prodotti da mettere sul mercato dopo le dovute autorizzazioni.

TIRIAMO LE SOMME

Consideriamo intanto che dei circa 5000 potenziali farmaci in gestazione nei laboratori di tutto il mondo, con procedimenti che possono durare anche 15 anni, soltanto una tantum viene fuori un farmaco riconosciuto ed adoperato universalmente. Ciò deve farci pensare che le probabilità ora sono migliori di quanto non fossero alcuni anni addietro, quando i tranquillanti provenivano da ispirate congetture.

Le indagini computerizzate del cervello, le conoscenze sopravvenute del DNA ed altre stregonerie tecnologiche hanno messo a disposizione delle Industrie Farmaceutiche nuovi strumenti per comprendere a livello molecolare come funziona il cervello ed in ultima analisi quali sostanze farmaceutiche possono regolare l'intricato meccanismo funzionale in cui sono coinvolte una serie di sostanze dette **neurotrasmettitori** che in tutto il cervello mantengono le comunicazioni da una cellula all'altra.

Per esempio, la schizofrenia, complessa sindrome che si mette in evidenza con sintomi di allucinazioni, paranoie, voci persistenti, disturbi emozionali, deliri ecc. nel passato, non si sapeva a che cosa attribuirle: al malocchio, alle streghe, ai diavoli in corpo, mentre ora sappiamo che in tale malattia vengono meno i vari trasmettitori, come la dopamina e la serotonina che fungono da messaggeri tra una cellula nervosa e l'altra.

Tuttavia, nonostante tutti i progressi, gli esperti sono d'accordo che le terapie future non si ridurranno al singolo e semplice rabberciare della chimica cerebrale. I Colleghi Medici devono necessariamente continuare ad avere in grande considerazione le relazioni personali, lo stress derivante dal lavoro e lo stato di salute emozionale dei Pazienti.

Alla Mayo Clinic di Rochester, nel Minnesota, USA, uno tra i più illustri Centri di Ricerca e Cura a livello mondiale, si dice che "la malattia mentale, il più delle volte è probabilmente una complessa interazione di natura e nutrimento". In altri termini, abbiamo bisogno sia di pillole che di colloquio, convincimento, così, uscito dalla porta, entra dalla finestra di nuovo il vecchio divano di Sigmund Freud.

TARANTO

LA CITTÀ
DEI DUE MARI

di Salvatore Palermo

Il mio ricordo di Taranto risale al 1957, quando, in forza al Reparto Mobile di Bari, mi recavo per servizio presso la Compagnia distaccata in quella città. È proprio qui, nella vecchia caserma D'Orta, dove ha sede la nostra Sezione ANPS, che ho avuto modo d'incontrare il simpatico e sempre allegro Presidente Leonardo Scazzariello per una chiacchierata tra amici e cordialmente lo ringrazio, per l'assistenza datami durante i giorni della mia permanenza in città. Da quei tempi, Taranto ha subito una rapida e tumultuosa trasformazione, tanto che, in un periodo molto breve, da un'economia basata essenzialmente sulle attività marinare e sulla presenza dell'Arsenale della Marina Militare, la città è passata ad un'economia industriale, che fa leva sul IV Centro Siderurgico "Sarnesi" e sui cantieri navali.

Taranto, sino a poco più di un secolo fa, era circoscritta quasi interamente all'interno della città vecchia. Attualmente si snoda a nord con la zona del porto commerciale, al centro su un'isola detta la "città vecchia" ed a sud con quella moderna. I tre nuclei urbani, allineati e collegati fra loro da ponti, di cui uno girevole, dividono il Mar Piccolo, vasto bacino interno, dal Mar Grande e, naturalmente, dal mare aperto.

Per la storia, Taranto è l'antica Taras dei Greci, la Tarentum dei Romani. Città marittima molto antica, la sua origine, secon-

do una leggenda, risale a circa 1200 anni prima della fondazione di Roma per opera di una colonia Cretese, quando, Taras, figlio di Nettuno, approdò nei pressi dell'attuale Città; oggi quel luogo è la foce del fiume Tara. Si ritiene che sia stata fondata nel 708 a.C. da Falanto, condottiero dei Parteni spartani. Fu repubblica fiorentissima della Magna Grecia sotto Archita, ma, per la vita oziosa condotta, dovuta alle ricchezze, decadde e divenne facile preda dei Romani contro i

quali chiese aiuto (281 a.C.) a Pirro, re dell'Epiro, che li vinse e si comportò poi da dominatore. Re Pirro giunse a Taranto con un forte contingente d'uomini ed elefanti. La vittoria giunse ma costò parecchie perdite, perciò, quando un traguardo è raggiunto a fatica e con un dispendio eccessivo di forze viene, ancora oggi, usato il termine: "la vittoria di Pirro".

Alla morte di Pirro i Romani espugnarono la città e scossero per breve tempo il globo dopo la battaglia di Canne, poi fu riconquistata (219 a.C.) da Fabio Massimo che aprì le porte ai Greci venuti in Italia, venne fortificata da Belsario, cadde sotto Totila, fu distrutta dai Goti, risorse, subì di nuovo l'occupazione greca, poi quella dei Longobardi, dei Saraceni, dei Normanni, degli Svevi e degli Angioini. Divenne in seguito principato, passò ai Durazzo, ai Del Balzo, agli Orsini e agli Aragonesi, che la tennero sino al sec. XVIII. I Francesi la fortificarono e

Napoleone I investì il maresciallo Mac Donald del titolo di duca di Taranto. Seguì le sorti della Puglia e, dopo la costituzione del Regno d'Italia (1861), divenne base navale. Nella seconda guerra mondiale fu più volte bombardata dagli aerei inglesi. Nel novembre 1940 subì l'incursione degli aerosiluranti che, con una riuscita azione, colpivano tre nostre corazzate: la Littorio, la Duilio e la Cavour.

Taranto diede i natali a noti personaggi, fra i quali citiamo Archita, filosofo, stratega e matematico, al filosofo Aristosseno, a Filolao, pitagorico fra i più insigni, a Leonida di Taranto, uno dei poeti greci del periodo alessandrino, a Giovanni Paisiello, celebre compositore.

Nelle antichissime monete di Taranto, era raffigurato Taras, a cavallo di un delfino, recante nella mano sinistra un tridente e nella destra un vaso per i sacrifici. Questo è il simbolo che compare nello stemma del Comune.

La città si presenta in due parti ben distinte: la Città Vecchia, oggi al centro di una vasta azione di recupero, attraverso opere di restauro di molti edifici da destinare ad attività di carattere sociale e culturale. Partendo da Piazza Fontana, incontriamo subito il fiorente mercato dei frutti di mare, a poca distanza, la Chiesa di San Domenico Maggiore, costruita da Federico II nel 1223 con il magnifico portale gotico e rosone in stile romanico. Dopo alcune centinaia di metri, ecco il Duomo del 1071, dedicato al Patrono San Cataldo, con facciata barocca, cupola bizantineggiante e campanile rifatto sull'originale, risalente al 1413. L'interno, in tre navate divise da colonne di marmo; superbo, il soffitto ligneo; la cappella del Santo in stile barocco ricca di statue; sull'altare sono conservate le ossa di S. Cataldo (Santo irlandese), la cui statua è tutta in argento. Piacevole, inoltre, è il percorso, tra vie strette e tortuose, in cui si avvicendano deliziosi angoli e piazzette con soste per leggere le lapidi che ricordano le case ove nacquero Giovanni Paisiello, Tommaso Nicolò D'Aquino (poeta), il Beato Egidio sino a giungere in Piazza Municipio per ammirare il Castello Aragonese, grand'opera di difesa, costruito nel 1481 da Ferdinando d'Aragona che domina il Canale Navigabile, lungo 400 metri e largo 73, principale comunicazione fra il Mar Grande e il Mar Piccolo. Sul Canale, "il ponte girevole", collega la Città Vecchia e la Città Nuova. Intitolato a San Francesco di Paola, il "ponte", ricostruito nel 1958, analogo a quello realizzato nel 1887, si eleva a 12 metri sul mare, è lungo 86 e largo 10 metri, si apre per consentire l'attraversamento del Canale alle navi da guerra e mercantili. In Piazza Castello, le colonne doriche del Tempio di Posedone, unica testimonianza dei grandi monumenti antichi della Città. Prima di lasciare la parte vecchia, vale dare uno sguardo anche rapido alla "marina", dove sostano le imbarcazioni da pesca e dove sorgono tipici ristoranti la cui cucina è a base di pesce e frutti di mare, questi ultimi coltivati in apposite zone del Mar Grande.

Superato il "Ponte", ci s'immerge nella parte nuova della Città o Borgo, come la chiamano i vecchi tarantini, con le vie d'Aquino e Di Palma che ne costituiscono il cuore, dove si affacciano eleganti esercizi commerciali. In Corso Umberto è il Museo Nazionale, uno dei più importanti d'Europa, dove sono conservati vasi e reperti che ricordano lo splendore della Città, durante il periodo della Magna Grecia. Notevoli sono alcune sale ricche di vasi, terrecotte e maschere d'eccezionale bellezza e singolarità. Espressiva la Sala degli Ori, dove si possono ammirare diademi a lamina d'oro, collanine, anelli, bracciali, orecchini.

Nei pressi del Museo, in Via Roma, sorge l'Istituto Talassografico, fondato nel 1914 e dotato d'acquiari e di moderni impianti per le ricerche oceanografiche e batteriologiche. Poco distanti, si trovano gli incantevoli Giardini del



Taranto, il Lungomare. Nella foto del titolo, il Castello aragonese e il ponte girevole, che collega la città vecchia e la città nuova.

Peripato, polmone verde d'antichissima origine, posto ideale per ammirare il Mar Piccolo (diviso in due seni) e le possenti strutture dell'Arsenale della Marina Militare. È l'Arsenale più importante d'Italia, costruito nel 1889, con alla fonda le navi della Marina Militare.

Uno dei fiori all'occhiello della Taranto nuova è il Lungomare alberato, considerato non a torto tra i più belli d'Italia, con l'irripetibile colpo d'occhio sulla baia del Mar Grande dove si fronteggiano le isolette di S. Pietro e di S. Paolo, dette anche le Isole Chèradi; affascinante la fontana "La Rosa dei Venti", nella Piazza Ebalia.

Nella zona orientale della Città, spicca la Concattedrale "Gran Madre di Dio", costruzione in gotico-moderno, la cui imponente mole rappresenta una "vela", i cui lavori furono terminati nel 1971, ad opera del famoso architetto milanese Giò Ponti; da ammirare sono i grandi mosaici di Ferruccio Farrazz nel nuovo tempio di S. Antonio ed il Ponte di Punta Penna "Aldo Moro", lungo 1250 m., largo 27 ed alto 45 sul livello del mare, ardimentosa opera d'ingegneria, costruzione del 1977, che collega le due sponde del Mar Piccolo. Dalle numerose banchine, realizzate su di esso, è possibile sostare per vedere tutta la città, i due seni del Mar Piccolo, l'Arsenale e le sue navi da guerra ormeggiate: uno spettacolo avvincente, spettacolare ed unico.

Taranto offre anche una nutrita serie di manifestazioni d'interesse artistico, culturale e religioso. Gli appuntamenti più importanti con la tradizione sono i riti della Settimana Santa, che culminano nelle due processioni: quella spettacolare e famosa dell'Addolorata, che parte dalla Chiesa di S. Domenico nella Città Vecchia, e quella dei Misteri, che parte dalla Chiesa del Carmine il venerdì Santo per fare rientro la mattina del sabato Santo. Singolare caratteristica di queste due processioni è la "nazzecata", ovvero "dondolio", l'andatura cullante e molto lenta dei Confratelli incappucciati e a piedi scalzi.

La provincia di Taranto si affaccia nel Golfo che, dalla Città Bimare prende il nome, offrendo un centinaio di chilometri di coste affascinanti con lunghe spiagge sabbiose e ombreggiate da pinete. Nell'entroterra, a nord, invece, la piana tarantina è sovrastata dalle propaggini delle Murge dalle quali scendevano al mare canali d'impluvio che hanno creato le gravine, lungo le quali si è sviluppata la civiltà rupestre che ha gli esempi più espressivi nei vicini centri di Massafra, Castellaneta, Ginosa e Laterza.

IN RIFERIMENTO ALLA LEGGE FINANZIARIA 2001

COME CAMBIA IL CUMULO

Dal 2001 la trattenuta sull'assegno diventa più leggera e addirittura scompare del tutto se gli interessati hanno versato almeno 40 anni di contributi.

PENSIONATI DI VECCHIAIA

Dal 2001 i pensionati possono cumulare tutta la pensione non solo con i redditi di lavoro autonomo ma anche con quelli di lavoro dipendente. Prima della Finanziaria 2001, chi si occupava come dipendente era soggetto ad una trattenuta pari al 50% dell'importo eccedente il trattamento minimo (720.900 lire al mese). Ad esempio: se prima del 1° gennaio 2001 un tizio aveva una pensione di 2 milioni al mese, doveva lasciare 639.500 lire al mese. Dal 1° gennaio 2001 questa cifra rientra interamente nelle sue tasche, visto che le nuove regole si applicano anche a coloro che sono già in pensione.

PENSIONATI DI ANZIANITÀ

Se essi hanno maturato 40 anni di contributi, sono equiparati in tutto ai pensionati di vecchiaia. Il nuovo regime si presenta più favorevole anche per coloro che, avendo un'anzianità assicurativa al di sotto dei 40 anni, erano fortemente penalizzati. Se si rioccupano come dipendenti non cambia nulla, nel senso che perdono comunque tutta la pensione. Ma se arrotondano con consulenze ed altre attività autonome, il taglio sarà meno pesante. L'Ente previdenziale infatti si prenderà il 30% anziché il 50% dell'importo eccedente il trattamento minimo. In più c'è il vantaggio che, in ogni caso, la trattenuta non può superare il 30% del reddito conseguito.

La nuova normativa lascia inoltre in vigore quella attuale se è più favorevole.

COME SI RISCOUTE LA PENSIONE

ALLA POSTA O IN BANCA

Quando il lavoratore presenta la domanda di pensione decide anche come riscuoterla, indicando sul modulo l'ufficio postale o la banca presso cui vuole ritirarla.

Il pagamento della pensione è mensile e la rata è disponibile dal primo giorno del mese, indipendentemente dalle modalità richieste dal pensionato (banca, posta, accredito in conto corrente postale o bancario o contante allo sportello). La tredicesima è pagata con la rata di dicembre.

PAGAMENTO ALLA POSTA

Il pagamento può avvenire sia in contanti allo spor-

CUMULO CON LE NORME DEL 2000

TIPO DI PENSIONE	TRATTENUTA SULLA PENSIONE	
	LAVORO DIPENDENTE	LAVORO AUTONOMO
Vecchiaia e anzianità con almeno 40 anni di contributi	50% importo eccedente il minimo INPS	Nessuna
Anzianità con meno di 40 anni di contributi	Intero importo	50% importo eccedente il minimo INPS

CUMULO CON LE NORME DEL 2001

TIPO DI PENSIONE	TRATTENUTA SULLA PENSIONE	
	LAVORO DIPENDENTE	LAVORO AUTONOMO
Vecchiaia e anzianità con almeno 40 anni di contributi	Nessuna	Nessuna
Anzianità con meno di 40 anni di contributi	Intero importo	30% importo eccedente il minimo INPS ^{*)}

^{*)} La trattenuta non può comunque superare il 30% del reddito percepito.

tello sia con accredito sul proprio conto corrente postale.

Chi vuole, può richiedere anche che la somma sia versata dall'INPS su un libretto di risparmio.

I pensionati che scelgono l'accredito in conto corrente possono contare sulla disponibilità della somma a partire dal 1° giorno di pagamento.

PAGAMENTO IN BANCA

Sono molte le banche che effettuano il servizio di pagamento delle pensioni INPS.

Scegliendo la banca come ufficio pagatore, il pensionato può avere la sua pensione in contanti allo sportello, accreditata sul proprio conto corrente oppure su un libretto al risparmio.

È prevista anche la possibilità di farsi inviare un assegno circolare direttamente a casa.

SISTEMA PREVIDENCARD

Con il sistema previdencard i pensionati possono ritirare la pensione pur trovandosi in un luogo diverso da quello dove normalmente vivono.

Si tratta di un tesserino magnetico con funzioni di bancomat.

Con questo sistema la pensione può essere riscossa presso tutti gli sportelli della Banca Nazionale del Lavoro in tutta Italia.

IL LIBRETTO DI PENSIONE

Da quest'anno il libretto di pensione non contiene più la fotografia del pensionato.

Quindi, per riscuotere allo sportello bancario o postale - non fa differenza - è necessario presentare anche un documento di riconoscimento. Chi, invece, ha il vecchio libretto con la foto autenticata può continuare a riscuotere presentando solo quello senza ulteriori documenti d'identità.

TRASFERIMENTO DELLA PENSIONE

Il pensionato può cambiare, in qualsiasi momento, le modalità di pagamento della sua pensione e l'ufficio pagatore.

È sufficiente che compili un modulo e lo consegni all'INPS o direttamente o tramite la posta o la banca dove già riscuote.

Nel momento in cui presenta la richiesta di trasferimento, il pensionato deve anche impegnarsi a non riscuotere ulteriori rate presso il vecchio ufficio pagatore.

MALATTIA E FERIE

SOSPENSIONE

La malattia interrompe le ferie e, per i giorni di assenza, il lavoratore ha diritto al pagamento di una indennità a carico dell'INPS.

Il beneficio scatta se la malattia è durata almeno quattro giorni e si sono verificate le seguenti condizioni:

- ha dato luogo ad un ricovero ospedaliero;
- l'INPS e il datore di lavoro sono stati tempestivamente avvertiti.

La comunicazione non è necessaria in caso di ricovero ospedaliero.

MANCATA SOSPENSIONE

Non esprime chi si ammala in vacanza può recuperare le giornate perdute. Il datore di lavoro può chiedere all'INPS o alla ASL una visita di controllo per

CONCORSO INTERNO

La prova scritta del Concorso interno per titoli di servizio ed esami, per il conferimento di 37 posti di Perito tecnico superiore del ruolo dei periti tecnici della Polizia di Stato, riservato al personale con qualifica di perito tecnico capo, indetto con D.M. 18 ottobre 1999, avrà luogo nelle date, negli orari e nelle sedi che saranno fissati con successivo provvedimento, che sarà pubblicato nel Bollettino ufficiale del personale del Ministero dell'interno del 28 giugno 2001.

accertare se la malattia compromette il periodo di riposo al quale sono finalizzate le ferie.

In caso negativo, le giornate di malattia saranno conteggiate nelle ferie (Circolare INPS 109/99).

CHE COSA BISOGNA FARE

Per ottenere la sospensione delle ferie in caso di malattia, bisogna rispettare le seguenti regole:

- inviare all'INPS e al datore di lavoro il certificato medico entro 2 giorni dal rilascio;
- restare nel proprio domicilio dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19 di tutti i giorni per le visite di controllo.

L'invio del certificato entro due giorni non è necessario se c'è stato un ricovero ospedaliero.

INDENNITÀ

Se la malattia non è stata riconosciuta subito, il lavoratore può chiedere il pagamento dell'indennità entro un anno dal mese in cui si è verificata la sospensione delle ferie.

La domanda potrà essere accolta solo se la certificazione sanitaria è stata inviata entro due giorni all'INPS e al datore di lavoro. L'indennità di malattia spetta anche se nel frattempo è intervenuta la cessazione del rapporto di lavoro.

VACANZE ALL'ESTERO

In caso di malattia in un paese della CEE, il lavoratore deve mettersi in contatto con la struttura estera, che invierà in Italia i certificati richiesti.

Nel frattempo, il lavoratore deve comunque documentare il suo stato di malattia all'INPS e al datore di lavoro, entro due giorni dal rilascio dei certificati.

Le stesse regole valgono anche se il lavoratore si trova temporaneamente in un paese extracomunitario, ma, in questo caso, il certificato deve essere convalidato dal Consolato.

a cura di Francesco Magistri

"DIRITTO DI POLIZIA GIUDIZIARIA"

Elementi di diritto penale, procedura penale e diritto di polizia per gli operatori delle forze dell'ordine"
di Vito Ingletti - Edizione Laurus Robuffo, Roma
Tel. 065651492 - Fax 065651233



L'opera aggiornata al mese di Novembre 2000, individua saggiamente gli argomenti di maggiore interesse professionale per i destinatari dando maggiore risalto proprio a quegli istituti che nella pratica quotidiana sono più frequentemente applicati.

Il carattere sintetico che necessariamente deve ispirare un'opera di questo tipo, finalizzata a diventare una sorta di

vademecum per l'operatore di polizia, non va però a scapito della completezza: infatti, l'Autore recepisce, ove necessario, gli indirizzi giurisprudenziali e dottrinali più accreditati, evitando di indugiare in questioni di secondario interesse che frustrerebbero la prevalente esigenza di chiarezza per il lettore.

Utile per il fine ispiratore è anche la schematizzazione dei verbali che consente una pratica guida per la risoluzione di dubbi nel corso dell'attività ed apprezzabile anche l'inserimento del commento sulle più recenti normative, tra cui quella riguardante le competenze penali del Giudice di pace.

L'Opera, che si avvale della presentazione del Procuratore della Repubblica Dott. Maurizio Block, elaborata dall'avv. Vito Ingletti, professore a contratto presso l'Università di Modena e docente titolare presso la Scuola Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri di Vicenza, è in vendita in tutte le librerie specializzate ed è stata già proposta, quale testo base, presso parecchi Istituti d'Istruzione per le Forze dell'Ordine.

L'avv. Ingletti è figlio dell'Ispettore Superiore s.U.P.S. Luigi Ingletti, già in servizio presso la Questura di Modena, collocato in congedo, per limiti di età, il 1° febbraio 2000.

G.S.

"MARIA TERESA - IL DESTINO DI UNA SOVRANA"

di Franz Herre - Oscar storia
Mondadori - pp. 362 - L. 15.000



Un libro di sicuro interesse per i cultori di storia, anche se su Maria Teresa

d'Austria non si contano i volumi che ne hanno illustrato la figura e l'opera.

Franz Herre è un valente giornalista, ma anche uno storico acuto, che, per il taglio appunto giornalistico con il quale tratta la complessa biografia, sa renderla palpitante e ricca di fascino. L'immagine di Maria Teresa vi è tratteggiata in modo magistrale, certo qua e là piuttosto in sintesi, ma ciò era necessario per sveltire il libro e per renderlo, così, più accessibile al lettore comune.

L'Autore segue con garbo e con obiettività di giudizi la vicenda della figlia dell'Imperatore Carlo VI e di Elisabetta Cristina di Braunschweig-Wolfenbüttel, nata a Vienna il 13 Maggio 1717: assai avvenente, castigata nei costumi, amante della danza e del teatro e ferreamente cattolica fino alla morte.

Carlo VI, si sa, non aveva figli maschi. Ne fu, dunque, lei l'erede in base alla cosiddetta "Prammatica Sanzione", voluta dal padre in abolizione dell'antica Legge Salica che escludeva le donne dalla eredità dei regni. Questa singolare ascesa suscitò, com'era prevedibile, la feroce rivolta di molti potenti nemici (per non parlar delle multietnicità e nazionalità interne aspiranti ad una sempre più marcata indipendenza), i quali partirono subito all'attacco per spartirsi il colossale bottino imperiale: dalla Prussia di Federico il Grande, alla Sassonia, alla Baviera, dalla Francia alla Spagna. Ne nacque una guerra lunga e sanguinosa durata ben sette anni, nota come "guerra di successione austriaca".

Maria Teresa, intanto, era andata sposa a Francesco Stefano di Lorena, di cui fu sempre innamoratissima e dal quale ebbe sedici figli (cinque maschi e undici femmine). Carlo VI non la aveva iniziata al governo di tanto impero. Pure, tra una gravidanza e l'altra, avvalendosi di capaci consiglieri da lei stessa scelti (indubbio suo merito), Maria Teresa riuscì a fronteggiare l'agguerrita muta di mastini, pur rimettendoci, alla fine, qualche penna. Particolarmente dolorosa la perdita della ricca Slesia, preda di Federico di Prussia, "non uno Stato - come argutamente riferisce l'Autore - provvisto di un esercito, ma un esercito provvisto di uno Stato". Nondimeno, pur non apparendo, ella non disdegnò affatto di prendere a modello la nemica Prussia. Comunque, Maria Teresa non si dichiarò mai Imperatrice, anche se lo fu di fatto, bensì, in tutta legittimità, Granduchessa d'Austria, Regina d'Ungheria e di Boemia, Duchessa e poi Granduchessa di Toscana e via dicendo. Solo alla morte del marito, fatto insignire dell'inutile ed innocuo titolo di Imperatore del Sacro Romano Impero, se ne dichiarò, non senza una punta di nero umorismo, "Imperatrix Vidua", Imperatrice Vedova.

Ma la vera grandezza di questa donna, assolutista senza dubbio pur proclamandosi "madre" dei suoi popoli, sta nell'aver portato alla modernità l'antico edificio imperiale. Ella fu, infatti, una illuminata riformatrice: della politica, dell'amministrazione, delle dogane, dell'esercito, dell'istruzione, delle arti. Purtroppo, l'eccessivo accentramento in sé del potere diventò una lama a doppio taglio. Il taglio

negativo si sarebbe rivelato dopo di lei, ma da lei iniziò ad affondare: "quanto più si tesero le viti - nota l'Herre - tanto meno ressero le connessioni e tanto più rapidamente l'edificio finì col disintegrarsi".

La numerosa figliolanza di Maria Teresa germogliò, si può dire, su diversi troni e non sempre felicemente (una delle figlie, Maria Antonietta, finì sotto la ghigliottina della Rivoluzione Francese) ed essa la seguì con amorevoli e sovente con energici consigli. Ella amò molto l'Italia, in particolare la Toscana, la Lombardia e Milano, che, col figlio Giuseppe e con l'ausilio di eminenti personalità, fra le quali Gian Luca Pallavicini, risollevò dal pauroso letargo materiale e morale in cui era caduta. Il Teatro alla Scala, è noto, fu opera sua. "L'Italia - scrive l'Autore - era per lei il paradiso di quella felicità domestica che, in fondo, anche se non voleva o non poteva ammettere, apprezzò più dei successi di Stato". Maria Teresa morì a 63 anni a Vienna il 29 Novembre del 1780. È sepolta nella famosa Cripta dei Cappuccini.

F.M.

"RISPONDIMI"

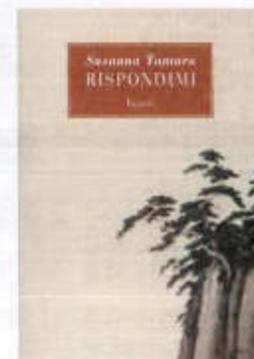
di Susanna Tamaro - Rizzoli - pp. 229 - L. 24.000

L'A. è una scrittrice di ritmo, che si fa leggere. Solo, non capiamo - o, meglio, non lo comprendiamo fino a un certo punto perché è così che i libri si lanciano - tanto clangore di trombe e colpi di grancassa che hanno preceduto l'uscita di questo volume quasi fosse una strabiliante novità letteraria.

Non si tratta di un romanzo, bensì di tre lunghi racconti, legati da un unico filo conduttore ideale poiché trovano sbocco in una luce che non è evidentemente quella terrena.

In una delle interviste rivolte da un grande settimanale, l'Autrice ha detto di aver voluto, con questo suo libro, "scuotere le coscienze". Sicché è andata a cacciarsi nel ginepraio di tre fatti che vorrebbero emblemizzare una società allo sbando, ma che a noi sono sembrati quasi dei casi limite, non senza qualche inattendibilità, creati a bella posta per porli, alla fine, con molto garbo, sotto il dominio di un superiore soccorso.

Non faremo una sintesi dei tre racconti, com'è nostro costume di fronte ad opere letterarie, ma non possiamo non dirci in disaccordo non solo con l'Autrice, ma con tutti quegli scrittori usi ad indicare il Bene attraverso il fango. I cui schizzi imbrattano con improbabile edificazione finale dello sprovveduto lettore. Non è, questo, propriamente il caso della Tamaro, che ha, comunque, il merito di avere accortamente evitato l'indugio insano su particolari scabro-



Atti di Polizia Giudiziaria

A cura di Fabrizio Fragano - c.s.p. Polizia di Stato

Formato Word 97-2000



Fabrizio Fragano è un giovane Vice Sovrintendente della Polizia di Stato che presta servizio presso il Commissariato di P.S. di Faenza.

Con la preziosa collaborazione tecnica dell'Assistente capo Francesco Corvo, anch'egli in servizio al commissariato faentino, ha messo a punto questo prezioso sussidio per l'attività degli ufficiali di Polizia Giudiziaria. Il tempo dei volumetti di verbali e promemoria vari, è oramai terminato, oggi è il tempo dell'informatica, ed ecco questa raccolta di tutti gli Atti di Polizia Giudiziaria, raccolto in un disco CD, frutto della esperienza professionale maturata a bordo delle "volanti" lavoro che già sta avendo una meritata diffusione, anche se fatta quasi col sistema del porta a porta! Contattare l'autore al suo indirizzo di Faenza, via Nullo Baldini, 11 - CAP 48018.

si, lasciandolo intelligentemente all'immaginario. Intanto, però, certe figure (es., il prete rosso), che non possono costituire una generalizzazione, talune proposizioni (es., il fastidio di ritrovarci tutti salvi nell'aldilà), sia pure espressioni di personaggi esasperati, non ci sembrano felici in una scrittrice, abile per carità, la cui ansia è manifestamente la redenzione di anime traviate lor malgrado oppure di stupire con la fioritura d'un giglio in mezzo al letame.

La scrittura è limpida e la prosa gradevole, anche se non ci trova consenzienti l'insistenza su forme deteriori grammaticali, che, peraltro, sono solo un labilissimo neo (forse per molti, oggi, un merito) di fronte a certi colossali insulti cui è sovente sottoposta questa nostra povera e bellissima lingua italiana.

F.M.

CARICHE SOCIALI SEZIONALI

APPROVATE DAL CONSIGLIO NAZIONALE DEL 18 NOVEMBRE 2000

PARMA

Presidente: Caruso Gennaro in sostituzione di Abbracciavento Giovanni, dimissionario

PIACENZA

Segr. Economo: Carbone Paolino in sostituzione di Oropallo Giuseppe, dimissionario

SUSA (TO)

Consigliere: Tricca Bruno in sostituzione di Macellari Ulderico, dimissionario

MONOPOLI (BA)

Sindaco eff.: Bucci Antonio in sostituzione di Di Lauro Giovanni, dimissionario

LECCO

Consigliere: Alfano Luigi in sostituzione di Stelitano Bruno,

dimissionario

Sindaci eff.: Francesi Carlo e Fumagalli Guido in sostituzione di Andreucci Stelvio e De Iulio Vittorio, dimissionari

LA SPEZIA

Sindaci suppl.: Carissimi Antonio, in sostituzione di Inferrera Pietro, deceduto

DOMODOSSOLA (NO)

Segr. Economo: Limone Carmine

SALERNO

Consigliere: Tagliaferri Remo in sostituzione di Pagliara Lorenzo, dimissionario
Sindaci eff.: Piscitelli Gennaro in sostituzione di Cartolano Giovanni, trasferito

OSTIA-FIUMICINO

Segr. Economo: Liuzzi Umberto

GRUPPO DI ABBASANTA (OR)

ELEVATO A SEZIONE

VIESTE (FG)

Delegato: Di Legge Vincenzo (nuova istituzione)

GR. 3° REP. MOB. MILANO

Delegato: Gazzolo Gianluca in sostituzione di Dominici Carlo, dimissionario

GRUPPO DI VIGEVANO (PV)

Delegato: Zucca Luigi in sostituzione di Li Calzi Sigismondo, dimissionario

S.M. CAPUA VETERE (CE)

Segr. Economo: Buscetto Vincenzo in sostituzione di Zenari Giuseppe, dimissionario

UN GENTILE APPELLO

Dalla prof.ssa sig.ra Luciana Falletto Landi, Via della Pace 7, 11100 Aosta, ci perviene la lettera che volentieri pubblichiamo.

"Nel lontano 1969 fui incaricata di un corso di Francese a giovani Agenti di P.S. della Scuola di Nettuno, trasferiti ad Aosta allo scopo.

I risultati ottenuti furono molto soddisfacenti, tanto che io ricevetti dalla Direzione delle Scuole di Polizia una medaglia d'oro appositamente coniatata.

Recentemente, riordinando vecchi documenti, ho ritrovato un album di fotografie con dediche di quei

ragazzi, dei quali serbo un magnifico ricordo. Mi farebbe piacere sapere che cosa ne è stato di loro in questi trent'anni e penso che Lei, signor Direttore, potrebbe, tramite il Suo giornale, fare un appello a quelli che chiamavo allora "i miei ragazzi" perché si mettano in contatto con me dandomi loro notizie. Si chiamavano: **Angelo Lepore, Domenico Angelico, Pietro Ferrara, Antonio Sirsi, Mariano Pasquali, Antonio Loria, Giovanni Rubino, Luigi Bruno.**

Grata del Suo interessamento, La prego gradire i miei più deferenti saluti con un vivo plauso per la bella rivista che Lei dirige".

CONTRIBUTI VOLONTARI

A "FIAMME D'ORO"

La signora Ornella Doria, Milano L. 25.000

Il Socio Ferdinando Oscuri, Milano, in ricordo dei colleghi deceduti Nino Giannattasio e Antonio Farenga L. 200.000

La signora Giuseppina Lanza, Cremona, in memoria del proprio marito M.llo di 1° Cl. Sc. di P.S. Vittorio Di Maio, deceduto in data 26-1-1995 L. 50.000

Il Socio Aniello Alaia, Roma, in memoria del fratello Maresciallo di P.S. Antonio Alaia, deceduto a Salerno il 6-3-1998 L. 10.000

ALLA SEZIONE DI TRIESTE

La signora Teresa Della Pietra ved. Barbieri, Trieste, in ricordo del defunto marito Appuntato di P.S. Antonio Barbieri L. 50.000

La signora Anna Maria Blocchi ved. Spada, Trieste, per il 5° anniversario della morte del marito Domenico Spada, M.llo di 1° Cl. Sc. di P.S. avvenuta il 18-12-2000 L. 50.000

La signora Stanislava Stocchi, Trieste, in occasione del 5° anniversario della morte del defunto marito Mario Dominissini M.llo di 1° Cl. di P.S. avvenuta in data 16-2-2001 L. 50.000

La signora Lidia Zamolo ved. Durighello, Trieste, per onorare la memoria del defunto marito Nilo Durighello, Colonnello di P.S., deceduto in Trieste l'11-12-1975 L. 50.000

ALLA SEZIONE DI ROMA

Umberto Galluccio L. 350.000
Giovanni Paolemilio L. 150.000
Antimo Frese L. 50.000
Carlo Serafinelli L. 50.000
Franco Quaranta L. 50.000
Antonio Maroccia L. 20.000
Antonino Mereu L. 20.000
Raffaele Visconte L. 20.000
Antonio Bianchini L. 15.000
Pietro Cutrea L. 15.000
Giovanni Jannini L. 15.000

Giacomo Buffone L. 20.000
Antonio De Marchis L. 10.000
Antonio Ferlazzo L. 10.000
Manfredi Franceschini L. 10.000
Cataldo Micera L. 10.000
Gilberto Moscarelli L. 10.000
Palladino Ventrone L. 10.000
Pietro Ferrara L. 50.000
Luigi Di Iorio L. 50.000
Giuseppe Lo Vasto L. 25.000
Antonietta Ricchiuti L. 10.000

ALLA SEZIONE DI MILANO

Giovanni Grasso L. 5.000
Angelo Alfonso L. 25.000
Giuseppe De Bonis L. 25.000
Matteo Rinaldi L. 25.000
Anonimo L. 50.000
Michele Pistillo L. 30.000
Salvatore Vitali L. 25.000
Mario Parolini L. 20.000
Ippolito Ippoliti L. 50.000
Anonimo L. 500.000
Luigi Martelli L. 50.000
Antonio Guarna L. 30.000
Aldo Biondan L. 20.000
Aldo Raiteri L. 25.000
Angelo Romeo L. 15.000
Giuseppe Mormandi L. 30.000
Leonardo Sabatino L. 30.000
Gianfranco Carugatti L. 50.000
Vincenzo Schembra L. 30.000
Gesualdo Di Cesare L. 50.000
Alfonso Iodice L. 40.000
Maurizio Molinari L. 30.000
Paolo Mauri L. 50.000
Angelo Gentile L. 30.000
Bruno Valentini L. 30.000
Giovanni Barisonzi L. 25.000
Giorgio Bocchi L. 5.000
Angelo Cangini L. 30.000
Maura Durosini L. 25.000
Nicola Zuccaretti L. 20.000
Francesco Catapano L. 10.000
Giacomo Volpi L. 20.000
Luca Salemme L. 25.000
Sem Combi L. 20.000
Raffaele Cirillo L. 25.000
Gaetano Migliavacca L. 25.000
Enzo Valcareggi L. 113.800
Alberto Di Feo L. 23.800
Onofrio Bono L. 50.000

Giuseppe Andreella L. 50.000
Eredi Dr. Di Feo M. e G. L. 50.000
Raffaele Mazzon L. 20.000
Anonimo L. 100.000
Gianfranco Carugati L. 100.000
M. Luisa Bartocci L. 100.000
Michele Vitagliani L. 30.000
Liliana Vitali Colussi L. 100.000
Gaetano Minacapelli L. 50.000
Giuseppe Piccoli L. 13.800
Liria Lambardi L. 35.000
Cinzia Villa L. 50.000
Giuseppina Ottolini L. 73.800
Giovanni Fiori L. 50.000
Vincenzo Carnevali L. 75.000
Caterina Mannacio L. 100.000
Tiberio Macina L. 100.000
Emilio Baselice L. 25.000
Calogero Castrovanni L. 120.000
Giovanni Villa L. 25.000
Giovanni Fiori L. 25.000
Mons. Emilio Puricelli L. 75.000
Giovanni Angotti L. 50.000
Roberto Tassari L. 15.000
Ubaldo Pascucci L. 10.000
Michele Pistillo L. 30.000
Cesare Bertin L. 5.000
Ferdinando Oscuri L. 25.000
Giuseppe Dorata L. 25.000
Alberto Di Feo L. 25.000
Saverio Renna L. 25.000
Aleandro Pergola L. 25.000
Antonio Calabrese L. 50.000
Andrea Farace L. 5.000
Maria Pia Boccato L. 25.000

ALLA SEZIONE DI GORIZIA

Il Presidente della Sezione
Antonio Bumbaca L. 100.000

ALLA SEZIONE DI FIRENZE

Giovanni Becattini L. 75.000
Santo Imerti L. 75.000
Gennaro Basilico L. 75.000
Salvatore Barravecchia L. 50.000
Liberio Aguglia L. 45.000
Giuseppe La Scala L. 25.000
Pietro Giometti L. 20.000
Italo Romano L. 10.000
Vittorio Odorigo L. 10.000
Mario Caserio L. 5.000
Cesedio Angelini L. 5.000

UN'ESPERIENZA IRRIPETIBILE

Per chiunque abbia fatto a suo tempo parte del
Nucleo Interforze Vigilanza Asinara (il noto NIVA),
il nome di questa isola, oltre a tanti ricordi di servizio,
evoca paesaggi di rara bellezza

di Gianfranco Crocco
Commissario della Polizia di Stato in Savona

Un decreto ministeriale del 28 Febbraio 1998 ha istituito il Parco nazionale dell'Asinara. A settembre dello stesso anno, in base ad un progetto realizzato dall'Ente di gestione del parco naturale dell'Asinara di Porto Torres e dal Ministero dell'Ambiente sono iniziate le visite guidate.

Per chi come me ha fatto parte del NIVA (Nucleo Interforze Vigilanza Asinara), il nome Asinara evoca ricordi, oltreché di paesaggi di incomparabile bellezza, anche di servizi di vigilanza, di pattuglie dinamiche, di problemi logistici e di personale.

Nel 1992, con l'entrata in vigore del famoso articolo 41-bis che istituiva il carcere duro per i mafiosi, venne ripristinata la sezione detta Fornelli che aveva ospitati nei cosiddetti "anni di piombo" i capi delle brigate rosse; contemporaneamente venne istituito il Niva, formato da personale della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri, per la vigilanza esterna sull'isola.

Per quanto riguardava la Polizia di Stato l'organico comprendeva 50 persone tra ispettori, sovrintendenti ed agenti, provenienti in ugual misura dai Reparti Mobili di Genova e Torino, con a Capo un funzionario commissario o vicecommissario, sempre dei suddetti reparti.

Nel corso della mia permanenza al reparto mobile di Genova fui inviato tre volte in missione, con l'incarico appunto di dirigente il contingente P.S. del Niva.

La base logistica del nucleo era situata presso un albergo di Stintino, dove alloggiava anche il personale, che ogni giorno veniva traghettato sull'Asinara, per effettuare i turni di vigilanza esterna alla sezione di massima sicurezza chiamata Fornelli, dal nome di una caletta prossima alla zona, Cala Forni. Gli uomini della Polizia si alternavano con quelli dell'Arma.

Il servizio consisteva nel pattugliamento auto-montato della parte di isola prospiciente la sezione di massima sicurezza, nonché nella vigilanza statica all'interno di quattro garitte che circondavano l'edificio.

Il compito del funzionario era di non poca responsabilità. Infatti lo stesso si doveva interessare della pianificazione dei servizi, del controllo del personale e di tutti quei problemi piccoli e grandi che giornalmente sorgevano. Non si trattava, comunque, di un lavoro esclusivamente burocratico, tutt'altro; il funzionario doveva essere spesso sull'isola in primo luogo

per rendersi conto in prima persona della realtà del servizio e dei problemi che ne conseguivano, in secondo luogo per essere di sprone al personale che in taluni casi si demotivava a seguito di un servizio ripetitivo e, nel caso delle garitte, anche noioso.

È in queste aggregazioni particolarmente lunghe che si forma lo spirito di corpo e nascono i rapporti più genuini di collaborazione e di amicizia tra tutti i componenti del contingente.

Le strade che percorrevano l'isola erano molto accidentate. Quantunque avessimo in dotazione dei mezzi fuoristrada, vi erano sovente problemi di manutenzione, proprio perché gli equipaggi a bordo dei fuoristrada pattugliavano incessantemente le adiacenze della sezione di massima sicurezza, mentre quattro persone nelle garitte intorno alla sezione effettuavano una sorta di vigilanza più ravvicinata di tipo statico.

È qui che ho sentito parlare per la prima volta di Matteo Boe, l'unico che sia riuscito a scappare dall'Asinara, sfidando le forti correnti del mare antistante.

È qui che ho visto per la prima volta Totò Rina, Totò "u curtu", all'indomani della sua cattura, dopo una ventennale latitanza, appena sbarcato dall'elicottero che era stato utilizzato per il suo trasporto sull'isola, per essere rinchiuso in un bunker, controllato a vista mediante un sistema di telecamere dagli uomini della Polizia Penitenziaria.

L'isola era permeata da un'atmosfera di tensione che si avvertiva ovunque. Tutti, dal funzionario al più giovane degli agenti, erano consci della responsabilità, che, se pur a diversi livelli, pesava sulle loro spalle e tutti si impegnavano a fare il loro lavoro in modo serio e professionale.

Talvolta i turni erano massacranti a causa delle condizioni atmosferiche. Soprattutto in inverno, infatti, poteva capitare che, nel giro di poche ore il mare montasse e la bonaccia si trasformasse in burrasca. Poteva succedere che i collegamenti via mare con l'isola si interrompessero a causa "delle avverse condizioni meteo marine", costringendo il personale sull'isola a doppi o tripli turni, fino a quando, cioè, le condizioni del mare miglioravano o fino all'arrivo dell'elicottero.

Le responsabilità e le difficoltà del servizio non impedivano, però, di ammirare le bellezze della natura.

Infatti proprio la singolare storia dell'isola che nel 1885, in base alla legge 3183, divenne sede di un lazzaretto, nonché di

una colonia penitenziaria, ha permesso di far arrivare quest'isola intatta sino a noi e di rendere così possibile il progetto di parco naturale.

All'indomani della legge che trasformava l'Asinara in una prigione, iniziava l'anabasi degli abitanti che si trasferirono pressoché in massa nell'antistante località di Stintino. Speravano di ritornare di lì a qualche anno, nella loro isola natia, cosa che non accadde mai.

Proprio per queste ragioni, chi ha visitato l'isola, ha avuto la fortuna di vedere un'isola del mediterraneo come appariva nel secolo scorso.

Poteva capitare di vedere branchi di mufloni nei pressi del Castellaccio (un antico fortilizio risalente all'anno 1000 circa e di cui oggi rimangono solo ruderi), o di passare vicino ai famosi asinelli bianchi che secondo alcuni sarebbero presenti sull'isola da tempo immemorabile, tanto da imporre all'isola il loro nome, una razza rarissima sia per la piccola taglia, sia per il colore del manto, sia, e direi soprattutto, per gli occhi azzurri.

Guardando il cielo ci si imbatteva in ogni tipo di volatile, dai comuni gabbiani, ai fagiani, alle gazze, ai corvi, ai falchi.

Le coste, assai frastagliate, che percorrono l'isola per circa 100 km, apparivano ripide e tormentate sul lato occidentale, battute dai venti e a fondo roccioso e degradanti più dolcemente in corrispondenza del lato orientale, presentando una serie di cale a fondo sabbioso più accessibili e riparate.

Penso che sia impossibile dimenticare anche solo un particolare di quell'isola.

L'abitato di Cala d'Oliva con le sue casette bianche a specchio sul mare, tipiche delle isole del mediterraneo, che, di notte, con le loro lucine accese ricordano un presepe.

Cala Reale con il suo porto e la sua chiesa.
Punta Barbarossa, dal nome del temibile predone turco, che nel XVI secolo vi sbarcava durante le sue scorrerie.

Cala Sant'Andrea con quella sua sabbia finissima ed un'acqua che in quell'insenatura diventa ancor di più, se possibile, color smeraldo.

Punta dello Scorno che deve il nome al fatto che il promontorio che termina con la punta omonima somiglia infatti ad un corno e rappresenta l'estrema propaggine settentrionale dell'isola e con il suo faro annuncia l'approssimarsi dell'isola a chi proviene via mare da nord.

Punta della Scornica che evoca leggende lontane di esorcismi e di persecuzioni religiose.

Insomma quest'isola, che un'antica leggenda vuole offerta dai Sardi ad Ercole, in segno di culto, così da prendere il nome di Herculis Insula o Hercolea, è rimasta nella mia mente e qui rimarrà per sempre, a ricordo di un'esperienza irripetibile. □

APPREZZAMENTI SEMPRE GRADITI

Ancora due lettere da parte di Iscritti, che pubblichiamo con legittima fierezza e che ci spronano non solo a continuare sulla strada intrapresa ma a migliorarci ulteriormente. Intanto, ringraziamo i nostri corrispondenti per l'apprezzamento manifestato nei confronti di "Fiamme d'Oro", che, come abbiamo detto in analogo occasione, costituisce premio lusinghiero per il nostro lavoro.

Questa che segue, e che riportiamo priva del nominativo del mittente (ma regolarmente firmata), perché così richiestoci in quanto tratta anche di problemi di carattere del tutto privato, è molto calorosa:

"Gentile Direttore, sono la moglie di un ex poliziotto. Insieme con mio marito, ho deciso di scriverle per complimentarci della rivista. È meravigliosa! Splendida! Parlate di tutto, ci tenete aggiornati su tante cose e poi, lasci che lo dica, vedo tanta ricchezza spirituale in Lei e nei Suoi collaboratori. È bello trovare ancora persone che credono e vivono certi valori non più di moda oggi. Lo si denota dagli articoli. Avanti sempre così! Oggi, nella nostra società c'è tanto bisogno di pace, di serenità, di amore, di fiducia, di fraternità ecc. Basta poco per accendere questo fuoco vero... Grazie per quanto fate per noi e per la ricchezza che ci donate...".

LETTERA FIRMATA

La seconda lettera è, invece, del Vicesovrintendente della Polizia di Stato Luca Laurenti, in servizio presso il Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica di Bologna:

"Sono un Socio ANPS in servizio e da una decina d'anni ricevo "Fiamme d'Oro". Con la presente intendo farVi giungere il mio personale apprezzamento per il sensibile miglioramento della qualità dei contenuti della rivista, che da qualche tempo trovo più interessante ed equilibrata. Ho ritenuto opportuno inviarVi queste righe perché ritengo giusto che Vi giungano non solo la traccia del mancontento dovuto ai ritardi postali di consegna, ma anche segni di apprezzamento per l'impegno innovativo che traspare dalla rivista.

LUCA LAURENTI - BOLOGNA

TORONTO (Canada)

Con una solenne celebrazione liturgica nella chiesa dell'Immacolata Concezione di Woodbridge (foto), promossa dal dinamico Presidente Manfredi Antonucci, sono stati ricordati i Caduti della Polizia di Stato. Oltre ai Soci della Sezione, hanno partecipato al rito, fra gli altri, il Vice Console Dott. Riccardo Zanini, il Superintendente del REMP Ben Soave e ufficiali e sottufficiali dello stesso famoso Corpo delle Giubbe Rosse.

Nel corso di una successiva cerimonia il vessillo delle Giubbe Rosse è stato consegnato alla Sezione. Che ha ricambiato l'ambito dono, per mezzo del Presidente Antonucci, rimettendo nelle mani del rappresentante del REMP Ben Soave il gliagliardetto sezionale.



FOLIGNO

Il 15 Ottobre scorso la Sezione ha organizzato la consueta Festa Sociale. In tale circostanza, oltre alla consegna di attestati di benemerita e medaglie d'argento con pergamena ai Soci più anziani, è stato presentato il Concorso riservato agli studenti di scuola media inferiore e superiore dei Distretti scolastici di Foligno e di Assisi sul tema "Aiutare la società civile educando i giovani", del quale abbiamo dato ampia notizia nel n. 7/8 2000 a pag. 31.

MODENA

Il 8 Dicembre, in un accogliente locale della città, si è svolto il tradizionale pranzo sociale promosso dalla Sezione. Vi hanno preso parte 215 persone fra Soci, familiari e benemeriti. Fra altre autorità, sono intervenuti il Questore Oscar Fiorioli, il Vice Questore Giuseppe Balestrieri e Funzionari dei Commissariati di Carpi, Mirandola e Sassuolo. Nella circostanza, il Vice Presidente della Sezione Gino Spadoni ha pronunciato un breve discorso di saluto e di augurio, al quale ha risposto con nobili parole il Questore. Nel corso dell'incontro conviviale, sono stati consegnati attestati ai Soci benemeriti, stemmi araldici e varie targhe. La riunione si è conclusa al canto dell'Inno di Mameli.

FORLÌ

Tradizionale pranzo sociale il 10 Dicembre presso il ristorante dell'Hotel della Città. Vi hanno preso parte circa 200 persone, tra Soci e familiari. Vi sono, altresì, intervenute, accolte dal Presidente della Sezione forlivese Giambattista Matrone, altre autorità nonché i Presidenti delle Sezioni di Bologna, Nunzio Bombara, e di Ravenna, col. Guarini. Particolarmente apprezzato è stato l'intervento del Vice Questore Vicario Claudio Proietti. Ha allietato la riunione l'attore Maurizio Ferrini.

Toccante cerimonia il 20 Dicembre nella sala mensa della Questura: le Vedove di Soci e Agenti della Polizia di Stato sono state ricevute dal Questore Sergio Travaini, il quale ha loro rivolto commosse parole di saluto, ad ognuna di esse consegnando, con un panettone, un dono ricordo, particolarmente apprezzato.

ROVIGO

Su invito del Comandante del Presidio militare e del Comandante del 3° Reggimento di Artiglieria c/a "Firenze", una rappresentanza della Sezione con Bandiera ha partecipato alla manifestazione celebrativa dell'Unità d'Italia. La cerimonia ufficiale si è svolta in Piazza Vittorio Emanuele ove ha sede il palazzo municipale, alla presenza delle massime autorità civili, militari e religiose. Schierato in armi un battaglione di formazione con le Associazioni combattentistiche e d'arma. Subito dopo aver passato in rassegna i reparti e assistito all'alza bandiera, il Comandante del Reggimento insieme con il Prefetto Mario Laurino ha depresso corone di alloro al monumento ai Caduti di tutte le guerre. Quindi, lo stesso Comandante ha ringraziato le autorità presenti e la cittadinanza, leggendo, nel contempo, i messaggi pervenuti dalle più alte personalità dello Stato e del Governo. Un caldo elogio egli ha infine rivolto alle rappresentanze delle Associazioni e alla Sezione ANPS.

LUGO

Il 18 Novembre scorso, su invito del Sindaco di Conselice Nerio Cocchi, la Sezione, rappresentata dal Presidente Vincenzo Sardella e dal Segretario Antonio Riccitelli, ha partecipato, con il gruppo Bandiera, presso il cimitero cittadino, alla cerimonia per il trasferimento dei resti del Capitano pilota scozzese Douglas Mackenzie Leitch, interratosi con il suo "Spitfire", nel Marzo del 1945 durante gli eventi bellici dell'ultimo conflitto mondiale: resti recuperati, con i rottami del velivolo, lo scorso 26 Agosto. La cerimonia stessa è stata organizzata dall'Amministrazione Comunale unitamente all'Ambasciata Britannica. Al rito funebre erano presenti autorità civili e militari, i parenti del Caduto e un picchetto d'onore. Infine, il corteo è partito alla volta di Piangipane (RA) per la tumulazione presso quel cimitero militare.

PARMA

Soci della Sezione si sono riuniti in un noto ristorante della città per il tradizionale scambio degli auguri natalizi. Presenti al pranzo sociale il Prefetto Mario Licciardello, il Questore Raffaele Valentini, con la signora, e il Comandante della Sezione di Polizia Stradale Luigi De Matteo. Nella circostanza, il Presidente sezionale Dott. Gennaro Caruso ha consegnato al Prefetto Licciardello

una medaglia ricordo del 25° anniversario della fondazione dell'ANPS. Il Dott. Licciardello ha ringraziato esprimendo il desiderio di far parte del Sodalizio; egli ha, quindi, formulato i migliori auguri a tutti i presenti. Al Prefetto si è associato, nell'augurio, il Questore.

Il Vice Presidente della Sezione Italo Cioffi e il Consigliere Enzo Novara hanno partecipato, in rappresentanza della Sezione stessa, ad una S. Messa fatta celebrare dall'Associazione Arma Aeronautica nella chiesa dell'Oratorio dei Rossi in onore della Madonna di Loreto, Patrona degli Aviatori, e in suffragio dei Caduti dell'Aeronautica e dei Soci della locale A.A.A.

La Sezione parmense, con il gruppo Bandiera, guidato dal Presidente Caruso e composto dall'alfiere Giuseppe Randazzo, dal Segretario Luigi Surano e dai Consiglieri Antonio Vitolo ed Edoardo Dolziteli, è stata presente alla cerimonia celebrativa della festa di Santa Barbara, Patrona dei Marinai: cerimonia che è consistita nelle onoranze ai Caduti con discorsi pronunciati dal Presidente della Sezione dell'Arma Attilio Cuppi e dall'Assessore Metti, in rappresentanza del Sindaco, e in una S. Messa solenne nella chiesa di San Pietro, presenti rappresentanze di tutte le Associazioni combattentistiche e d'arma della città.

MESAGNE

Insieme con il Commissariato, la Stazione CC e il comando dei VV.UU., la Sezione ha partecipato al progetto "Legalità nelle scuole", coordinato dal Settore Servizi Sociali del Comune. Interessati al progetto stesso le scuole medie e superiori della cittadina. In particolare, si è trattato complessivamente di 10 "incontri", durante i quali sono stati trattati importanti argomenti, quali: educazione e sicurezza stradale, viabilità e legalità nel territorio (scuole medie); educazione e sicurezza stradale, microcriminalità-educazione alla legalità, droga e tossicodipendenza (scuole medie e superiori). Relatori: il Presidente della Sezione ANPS Angelo Romano, il Vice Presidente Giovanni D'Aloisio, il Consigliere Carmelo D'Aloisio e il Socio Ispettore Cosimo Ferrucci. L'iniziativa ha riscosso notevole interesse sia nell'ambiente scolastico sia nell'opinione pubblica. Al riguardo, l'Amministrazione comunale ha espresso per iscritto un caldo ringraziamento alla Sezione. Il "progetto" sarà completato per approfondire le tematiche suddette e per affrontare il triste fenomeno della pedofilia.

Un corso di base, completamente gratuito, per operatore di computer è stato promosso dalla Sezione a favore degli Iscritti e loro congiunti presso la Scuola Media "Aldo Moro", che il Preside Fernando Pasimeni ha cortesemente messo a disposizione. Al corso, consistito in 16 lezioni, hanno partecipato 25 persone. Istruttore è stato l'Ispettore Alessandro Cucurachi, della Questura di Brindisi. "Fiamme d'Oro" si associa alla Presidenza della Sezione nel ringraziare il Preside Prof. Pasimeni e l'Ispettore Cucurachi.

Una gita, assai apprezzata dai Soci e familiari che vi hanno partecipato, unitamente al Cappellano Don Angelo Galeone, è stata altresì organizzata dalla Sezione. Sono state visitate Pompei, la Costa amalfitana (con soste a Sorrento, Positano e, ovviamente, Amalfi) e l'isola di Capri.

SORRENTO

Nella cattedrale di Sorrento, il 22 Dicembre, promotori la Presidenza della Sezione e il Commissariato di P.S., è stata celebrata la S. Messa in suffragio dei Caduti della Polizia di Stato e dei Soci scomparsi. Officiante, l'Arcivescovo di Sorrento Mons. Felice Cece, assistito dal cappellano della Polizia Don Fabio Manca. Erano presenti autorità civili, militari e religiose, tra le quali il magistrato di Cassazione a riposo Francesco Cancellieri, la Dirigente del Commissariato Dott.ssa Stefania Grasso, il Comandante della Compagnia Carabinieri con il Comandante della Stazione, rappresentanze della Brigata della Guardia di Finanza di Massalubrense e i Comandanti dei Vigili Urbani della penisola sorrentina. Fra i presenti, il Socio Giuseppe Paola, padre della "vittima del Dovere" Pasquale Paola, con tutti i familiari. Il Presidente della Sezione Mario Delli Franci e il Segretario Economo Lino Boggian hanno illustrato la figura del Caduto e commemorato tutti i Caduti in servizio nonché i Soci defunti. Dopo la cerimonia, nei locali del Commissariato, distribuzione di doni ai bambini, figli del personale, e visita al presepe, allestito a cura dell'Agente Sc. Gianluca Laudonia. Ha attivamente collaborato alla piena riuscita della giornata l'Assistente della Polizia di Stato Carmela Vespoli, in servizio al Commissariato sorrentino e Consigliere della Sezione.

SUSA

La Sezione, per la prima volta nella sua breve storia, ha indetto un concorso per due borse di studio, riservato ai figli dei Soci. La Commissione giudicatrice dei prescritti elaborati, composta dai professori Giuseppe Perino, Germano Bellicardi e Luigi Germanetto - cui va il fervido riconoscimento del Presidente Angelo Pietracatella, a nome di tutti i Soci - ha proclamato vincitori i giovani Giuseppe Arleo, di Senise (PZ) e Andrea Buoncristiano, di Venaria (TO).

Il 10 Dicembre, per festeggiare i 148 anni della Polizia, è stata fatta celebrare in cattedrale una S. Messa in suffragio dei Caduti e dei Soci defunti (foto). Presenti alla liturgia eucaristica, officiata dal parroco Don Ettore De Faveri, il Sindaco di Susa Sandro Plano, il Primo Dirigente Luciano Bauco, in rappresentanza del Questore di Torino, il Dirigente del Commissariato di Bardonecchia Francesco Destro e molti Funzionari e Agenti in servizio a Torino e a Susa. Folta la rappresentanza della Sezione, guidata dal Presidente Pietracatella, che ha portato alle autorità e a tutti i presenti il saluto del Sodalizio. Il celebrante, all'omelia, non ha mancato di esaltare la figura dell'operatore di Polizia quale tutore della sicurezza dei cittadini. Successivamente, il Consigliere avv. Sergio Sibille, Giudice di pace, ha preso la parola per illustrare l'attività svolta dalla Sezione, rivolgendo un particolare ringraziamento al Segretario Economo Arbia, grazie al quale la cassa sezionale segna sempre attivo. Quindi, distribuzione di attestati di riconoscenza a Soci meritevoli: medaglia d'oro al Socio Pietro Scarsi, targhe ricor-



A. Buoncristiano

G. Arleo



do ai Soci William Prestia, Mario Solara, già sindaco di Bussoleno, e Giovanni Verniani. Nel contempo, consegna di diplomi di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana ai Soci Giovanni Battista Moltoni e Francesco Sanna nonché diplomi di benemerita, concessi dalla Presidenza Nazionale, ai Soci Giovanni Ceratto e Giovanni Ponzano. A conclusione, pranzo sociale, con sorteggio di premi, nell'hotel "Napoleon", cui hanno preso parte 140 Soci e familiari.

ORVIETO

Dopo approfonditi studi teologici, il 14 Novembre scorso l'ispettore Nicolò Ciotta è stato ordinato diacono dal Vescovo di Todi-Orvieto Mons. Lucio Decio Grandoni, Socio Onorario della Sezione. Hanno concelebrato il rito prelati della provincia. Alla cerimonia liturgica erano presenti, con le più alte autorità civili e militari del luogo, un gran numero di colleghi di Ciotta, il Collegio presbiteriano diaconale della diocesi e il Vicario del Vescovado di Viterbo Mons. Pietro Concioli con un gruppo di Diaconi. È, appunto, presso tale Collegio che il nostro collega ha condotto gli studi preparatori.



NOTIZIE LIETE



Il Socio Vincenzo Di Palma, della Sezione di Mesagne, e la signora Eustachia Cesaria, 50 anni di matrimonio. Vivissimi auguri.



Nozze d'Oro per il Socio della Sezione di Firenze Giuseppe De Caro e la moglie Maria, qui con i figli Angelo e Rossella. Ogni felice auspicio.



Confetti e fiori d'arancio per il Socio della Sezione di Mesagne Pietro Specchia e la signorina Mascia Luisi. Felicitazioni.

25 anni di matrimonio per il Socio Giovanni Chisena, della Sezione di Mesagne, e la signorina Maria Dellomonaco. I migliori auguri di bene.

Sposi, a Capri, il Socio della Sezione di Salerno, Dott. Alessandro Rossi e la Dott.ssa Maria Grazia Cozzella, entrambi funzionari della Polizia di Stato. Tanti rallegramenti e auguri.

Hanno anche coronato il loro sogno d'amore, in Ravello, il Socio della Sezione salernitana Dott. Pierfrancesco Lepore e la Dott.ssa Daniela Galluccio. Augurissimi!

Anche per il Socio Antonino Carpi, della Sezione di Floridia, e Maria Concetta Marino, 50 anni di matrimonio. Nella foto: in chiesa, con le figlie Concita e Marinella ed altri parenti. Arrivederci per il "diamante".



Laurea in Ingegneria Microelettronica presso l'Università di Genova per Massimiliano Margaroni, figlio del Segretario Economo della Sezione di Savona, Sebastiano. Nella foto: il neolaureato con la famiglia. Auguri di splendidi successi.



Il Socio della Sezione di Crema Gaetano Sanguanini è lieto di presentare il nipotino Andrea nel giorno della sua Prima Comunione. Infiniti rallegramenti.

ONORIFICENZE

dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana

CAVALIERE UFFICIALE

- Paolo Pastore, Sez. Sanremo
- Radames Mazzari, Sez. Ferrara

CAVALIERE

- Antonio D'Agostino, Sez. Sulmona
- Giovanni Chisena, Sez. Mesagne
- Angelo D'Ascanio

Tanti rallegramenti ai neo insigniti.

MEDAGLIA D'ORO AL MERITO DI SERVIZIO

- Matteo Mazzamurro, Sez. Firenze

Congratulazioni

Questa meravigliosa bambina è Gaia Radino, figliola dell'ispett. della Polizia di Stato Antonella Sardo, in servizio a Roma. Ha inviato la foto il nonno, felicissimo di presentarla. È uno splendido auspicio per il nuovo millennio. Ti auguriamo tanto bene, cara Gaia!



JOHN KENNETH GALBRAITH

Lo studioso Galbraith ritiene essenziale che il settore pubblico investa soprattutto in istituzioni educative, ospedali, pensioni, ecc., visto che il settore privato non offre sbocchi sufficienti al risparmio accumulato in una società industriale.

John Kenneth Galbraith, nato nel 1908, professore di economia all'università di Harvard negli Stati Uniti. Durante la seconda Guerra Mondiale ha fatto parte del comitato del Governo USA per il controllo dei prezzi durante il periodo di guerra; sotto la presidenza di John Kennedy ha fatto parte del cosiddetto «brain-trust» dell'Amministrazione: fu ambasciatore in India e in seguito fu inviato a Detroit per contribuire a risolvere i problemi economici di quel centro industriale, la capitale mondiale dell'automobile, quando a causa della disoccupazione prodotta dall'impiego dell'automazione la città venne inclusa nella lista delle «zone depresse». Le sue teorie non sono quindi frutto solo di studi accademici, ma anche di una vasta esperienza politica che ha avuto un forte influsso sulle sue analisi economiche.

Generalmente si considera Galbraith un keynesiano, poiché egli accetta la tesi della grande importanza, in un sistema capitalista, del settore pubblico dell'economia, dato che il settore privato non riesce più a far fronte ai problemi economici della società. In realtà Galbraith ha mosso severe critiche a Keynes, accusandolo di aver trascurato le differenze tra il vecchio e il nuovo sistema di mercato: il nuovo sistema di mercato non ha più a suo fondamento il giuoco della domanda e dell'offerta, ma è piuttosto un sistema nel quale i prezzi sono controllati da oligopoli. Le opere più importanti di Galbraith sono *The Great Crash, 1929*, un articolo intitolato *Monopoly and Economic Power* compreso in *The Survey of Contemporary Economics*. Quest'ultimo è grosso modo una analisi critica delle tesi di Joan Robinson e di Chamberlin e una analisi del periodo rooseveltiano. Le opere che lo hanno reso famoso sono tuttavia *The Affluent Society*, 1958 («Economia e benessere»); *American Capitalism: the Concept of Countervailing Power*, 1956 («Il capitalismo americano: il concetto di potere di equilibrio»); *Economic Development*, 1964, e *The New Industrial State*, 1967, («Il nuovo stato industriale»).

Galbraith ritiene essenziale che il settore pubblico investa soprattutto in istituzioni educative, ospedali, pensioni, ecc., visto che il settore privato non offre sbocchi sufficienti al risparmio accumulato in una società industriale. Secondo le sue stesse parole: «In pratica il problema (l'uso del risparmio) muta radicalmente col crescere della ricchezza. Nei Paesi poveri... l'offerta di risparmi,

interni e importanti, è estremamente scarsa. Li il problema non è di assicurare l'impiego dei risparmi, ma di limitare l'investimento e le altre richieste a quello disponibile per assicurarne una saggia utilizzazione e accrescere il risparmio disponibile. Negli Stati Uniti, nell'Europa occidentale e nel vecchio Commonwealth britannico, se si prescinde dai periodi di guerra e di estrema tensione internazionale, una simile preoccupazione apparirebbe eccentrica. In questi Paesi i responsabili della politica economica osservano con ansia le stime dell'investimento industriale per vedere se esso, assieme al preventivato deficit statale, riuscirà ad assorbire i risparmi netti. Se questo non avviene, si hanno recessioni o depressioni. Nella maggior parte dei trent'anni successivi alla pubblicazione della *General Theory* di Keynes, il problema principale è stato quello di far fronte ai risparmi e di impedire in tal modo la recessione e la disoccupazione» (*The New Industrial State*). A parere di Galbraith l'unica via per risolvere il problema di un eccesso di risparmio e per evitare recessioni consiste nel tassare le grandi società.

Le prime opere di Galbraith si occupano dei problemi di una società in cui il lavoro è sovrabbondante e nella quale tuttavia vi sono larghe masse in miseria. Galbraith perora l'aumento delle tasse e la crescita della spesa pubblica, specialmente nel campo dell'educazione.

La sua insistenza sulla spesa governativa nel campo dell'educazione è legata ai suoi studi sull'incremento del numero degli impiegati e la diminuzione del numero dei lavoratori manuali. La sua ultima opera, *The New Industrial State*, riporta dati aggiornati e piuttosto completi in materia. Lo stato del benessere, conclude Galbraith, esiste solo per quelli che hanno l'istruzione necessaria per inserirsi nel sistema, mentre una larga parte della popolazione resta disoccupata perché non è in possesso della istruzione necessaria per trovare una collocazione nel sistema. Per questo egli chiama la «società del benessere» o il «nuovo stato industriale» con il nome di *stato educativo e scientifico*.

Trattando dell'oligopolio e del suo effetto sui prezzi, cioè del controllo che un numero ristretto di società esercita sul mercato, Galbraith fa aperto riferimento al famoso studio di Bearle e Means, *Modern Corporation and Private Property*. Galbraith deve molto anche a *The Power Elite* di C. Wright Mills, benché non lo riconosca. Secondo

Galbraith è la grande impresa che stabilisce i prezzi e la produzione: in questo Galbraith è in disaccordo completo con il punto di vista neo-classico che sia la domanda del consumatore a determinare il prezzo dei beni e la loro offerta. Il sistema tradizionale di mercato non esiste più, il mercato è invece controllato, e continuerà a essere controllato dagli oligopoli che sono rafforzati dalla loro integrazione verticale.

In questo modo l'uomo medio con i suoi piccoli risparmi e i gruppi a reddito basso che non hanno affatto risparmi non esercitano alcun controllo sull'offerta. Galbraith afferma che «il singolo non è al servizio del sistema industriale perché lo fornisce di risparmio e del capitale che ne risulta: lo è perché consuma i suoi prodotti. In nessun'altra materia, religiosa, politica o morale, egli viene istruito in modo tanto accurato, abile e costoso». Un'altra causa dell'asservimento del consumatore alle grandi società è quella che Galbraith chiama «tecnostuttura». La «tecnostuttura», un fatto palese ma trascurato dalla maggior parte degli economisti, è il riconoscimento che attualmente le industrie sono controllate dai dirigenti.

Nella sua opera più recente, *The New Industrial State*, Galbraith attribuisce grande importanza al fatto che, parallelamente alla diminuzione del numero dei lavoratori manuali, è molto diminuita anche l'importanza dei sindacati. Questa è una critica alla sua stessa tesi del «potere di equilibrio». Secondo Galbraith un tempo i sindacati dei lavoratori e i loro scioperi erano un «potere di equilibrio» nei confronti delle grandi società. Oggi invece né i sindacati né gli scioperi hanno quasi più importanza e non possono quindi influenzare seriamente il potere degli oligopolisti. Quello che Galbraith chiama lo *establishment* usa macchine che ovviamente non possono mettersi in sciopero e impiegati che, anche se sono iscritti ad un sindacato, generalmente non scioperano. È questo uno dei modi in cui, con l'automazione, gli oligopolisti continuano ad accrescere il loro potere.

Galbraith ha fatto anche una critica politica di tutto il sistema economico degli Stati Uniti. Egli fu anzitutto molto deluso del fatto che il Congresso degli Stati Uniti non approvasse tutte le leggi sulla spesa pubblica sottopostegli dall'amministrazione Kennedy ed è rimasto deluso anche dai risultati delle spese approvate. Con la teoria dello *establishment* Galbraith ha cercato di chiarire anche i problemi che attualmente starebbero di fronte al mondo industriale. Galbraith proclama che negli ultimi anni si è diffuso, in particolare tra gli studenti e gli intellettuali, un confuso scontento nei confronti delle espressioni convenzionali e ortodosse del pensiero sociale, ritenute tutte, sia quelle dei conservatori che quelle dei progressisti, una espressione dello *establishment*. Galbraith ritiene espressamente di coerenza il fatto che il rifiuto delle concezioni economiche, sociali e politiche dello *establishment* si estenda anche al modo di vestire, agli alloggi, e persino al tipo di sapone, di apparecchi depilatori e ad altri beni la cui produzione è una sancita misura del successo. I dissidenti eviterebbero tutto ciò con molta ostentazione. Galbraith a questo punto si chiede, con il solito acume: «È questa la naturale linea di dissenso in una società in cui sono state rimosse le linee di conflitto di un tempo?».

AMICI

I giovani in borghese della foto sono, o meglio erano, due Agenti in servizio a Padova dal 1953 al 1956. Quello con gli occhiali è l'attuale Presidente della Sezione di Pesaro-Urbino Alberto Di Guilmi; il suo collega è Germano Anzalone, del quale il Di Guilmi ha perso le tracce fin da quanto il collega venne trasferito al Raggruppamento di Napoli. Il Presidente sarebbe molto lieto di avere notizie dell'antico sodale, di origine avellinese. L'indirizzo del Presidente Alberto Di Guilmi è il seguente: Via G. Filippini 1, 61100 Pesaro, tel. 0721/411835.



PER UN MUSEO

Il Socio Alessandro Kurecska, 1° Dirigente Direttore del Centro Nautico e Sommozzatori di La Spezia nonché comandante della caserma «A. Saletti», è un appassionato ricercatore di cimeli (oggetti, foto, documenti, ecc.) concernenti la storia della Polizia. Il dott. Kurecska, che avrebbe intenzione di organizzare un museo apposito, si rivolge anche a tutti i Soci ANPS perché vogliano coadiuvarlo nella ricerca, inviando eventuale materiale, a lui diretto, presso la Sezione Provinciale ANPS «Armando Femiano», Via Nazario Sauro 1, 19100 La Spezia.

CON RAMMARICO, MA...

Un socio ci ha scritto per manifestare il proposito di uscire, sia pure con rammarico, dall'Associazione. La causa? Fermo restando il suo elogio a «Fiamme d'Oro», di cui ha «sempre apprezzato le rubriche culturali e quelle dedicate al Diritto» - del che lo ringraziamo -, non approva certe «notizie liete» riguardanti Iscritti desiderosi, a suo dire, di mettersi immeritabilmente in mostra. Un'altra ragione di dissenso sta nell'insufficienza delle offerte presentate dalla Sezione di appartenenza.

Il nostro corrispondente è, ovviamente, liberissimo nelle sue decisioni, anche se, altrettanto ovviamente, la loro negatività ci amareggia. Troviamo, nondimeno, le ragioni che lo porterebbero a dimettersi non tali da promuovere una reazione così drastica. Forse non abbiamo ben compreso il suo pensiero, talché riteniamo tutt'altro che disdicevole la soddisfazione di un papà (è, questo, un esempio emblematico), Agente o già nell'Amministrazione, di far sapere, non senza legittima fierezza, di avere un figlio o una figlia che ha voluto seguire, e con successo, le sue orme. E pensare che altri, magari per usare un eufemismo, se ne dispiacciono! Quanto all'ultimo motivo, noi sommamente consigliamo al caro Socio di aprirsi liberamente col suo Presidente, suggerendogli ogni idea utile a far sì che le «offerte» siano più numerose e migliori. Comunque, ripetiamo, nessuno vorrà tenere a forza nel Sodalizio un Socio che desideri uscirne. Volutamente non abbiamo fatto nomi: chi leggerà capirà.

MILANO

Il 16 Ottobre scorso 51 Soci e familiari hanno effettuato una gita turistico-culturale a Cuasso al Monte, in provincia di Varese, organizzata dal Consigliere Camillo Corazzari, Maggiore del Corpo delle Guardie Forestali. Guidati dal Presidente, Ten. Generale Mario De Benedittis, erano presenti il Consigliere Nazionale Dante Corradini, il Segretario Economo Abbo Ricciardi, i Consiglieri Luigi De Gobbi, Michele Vitagliani ed il Cappellano della Sezione Mons. Emilio Puricelli. Nonostante il tempo poco favorevole, la gita si è svolta secondo il programma prestabilito. Dopo la S. Messa, celebrata nella chiesa adiacente l'ospedale di Cuasso al Monte, il gruppo ha consumato il pranzo nel ristorante "Dell'Alpe". Nell'occasione, il Presidente De Benedittis ha ricambiato la fattiva simpatia del Magg. Corazzari verso la Sezione donandogli il guidoncino sezionale. A sua volta, l'ufficiale il Crest del Corpo Forestale dello Stato (foto).



Il 4 Ottobre scorso una rappresentanza della Sezione milanese, in abito sociale, con la Bandiera, guidata dal Consigliere Nazionale Ten. Generale Pantaleo Cialdini, ha partecipato alla cerimonia celebrativa del 140° anniversario della fondazione del Corpo della Polizia Municipale di Milano, svoltasi alla presenza delle massime autorità civili, militari e religiose cittadine.

SALERNO

Nel corso del pranzo sociale che la Sezione ha promosso presso il ristorante "Heaven" di Ponecagnano il



16 Dicembre scorso, il Presidente Morrone ha rivolto un vibrante saluto ai convenuti, sottolineando l'alto spirito di solidarietà fra i suoi membri, uno dei primi scopi dell'ANPS, e non mancando di ringraziare sentitamente tutti i collaboratori e i tanti simpatizzanti. Alle signore presenti (foto), è stato offerto in omaggio un foulard.

La Sezione, nella persona del Presidente Gianpietro Morrone e di molti Soci in perfetto abito sociale, ha presenziato, il 4 Dicembre scorso nella sede dell'Amministrazione Provinciale di Salerno alla presentazione di un libro: "Il codice per gli stranieri", un'opera commentata, sulla base della giurisprudenza, dal Socio Dott. Giovanni Corrales, Ispettore in pensione della Polizia di Stato nonché Incaricato presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Salerno, e dall'Avv. Luigi Di Muro. Il volume offre una visione completa della legislazione vigente in materia. Un attento pubblico ha seguito gli interessanti interventi di illustri personalità del mondo accademico, partecipanti al convegno sul tema "I diritti degli extracomunitari".

VARESE

Dal 18 al 22 Settembre u.s., un folto gruppo di Soci ha effettuato un soggiorno in Umbria. Punto d'arrivo a S. Maria degli Angeli (foto), dove è stata effettuata una visita alla locale Basilica. Nella mattinata del secondo giorno è stata raggiunta Assisi, dove è stata visitata la Chiesa di S. Francesco, restaurata dopo i danni subiti dal terremoto, mentre, nel pomeriggio, la comitiva si è spostata a Perugia. Nei giorni successivi sono state visitate Spoleto, Foligno, Città di Castello, Todi, Orvieto e Gubbio. Superfluo decantare le bellezze storiche e paesaggistiche ammirate, con grande soddisfazione, dai gitanti. Nel pomeriggio del quin-



to giorno la comitiva ha fatto rientro in sede.

PERETO

Il 17 Ottobre scorso un folto gruppo di Soci della Sezione, guidato dal Presidente Giannola, ha partecipato all'inaugurazione del Distaccamento di Polizia Stradale di Carsoli, intitolato all'Ispettore Samuele Donatoni, di cui proprio in quel giorno ricorreva il terzo anniversario della tragica



morte. Alla solenne cerimonia erano presenti i genitori del Caduto, il signor Soffiantini, il Prefetto Sansa in rappresentanza del Capo della Polizia, il Prefetto e il Questore dell'Aquila.

Il Comandante del Compartimento Polizia Stradale dell'Aquila ha dato il benvenuto ai presenti, illustrando il profondo significato della cerimonia. Al rito, oltre ad un picchetto d'onore di Agenti, erano presenti il Comandante della Sezione Polizia Stradale dell'Aquila, il Comandante del Gruppo Carabinieri di Tagliacozzo, il Comandante della Stazione dei Carabinieri di Carsoli, il Comandante del Distaccamento Polizia Stradale di Carsoli, Ispettore Paolo Prospero, che, pur infortunato, ha voluto presenziare alla cerimonia, personale del Corpo Forestale di Carsoli, rappresentanti delle Sezioni ANPS di Avezzano e di Sulmona e i Sindaci dei Paesi del Circondario.

Al termine, le Autorità e il numeroso pubblico hanno visitato i locali della nuova caserma ed hanno avuto modo di ammirare le evoluzioni a bassa quota di un elicottero della Polizia.

Nel pomeriggio, S. Messa in suffragio del caro Donatoni nella chiesa parrocchiale di Riofreddo e deposizione di una corona sul cippo dedicato al Caduto nel luogo ove egli fu mortalmente colpito.

SIRACUSA

Nel quadro delle iniziative intese a cementare l'amicizia tra i Soci, la Sezione ha organizzato una gita nella provincia di Ragusa. I partecipanti, con le rispettive famiglie, accompagnati dal Presidente Antonino Scala e dal suo Vice Salvatore Nicita, hanno visitato i luoghi e i monumenti dell'antica Ibla. Quivi sono stati raggiunti dal Presidente della Sezione ragusana Salvatore Musumeci, il quale ha fatto dono del gagliardetto alla consorella di Siracusa. Dopo il pranzo, la comitiva ha proseguito per Marina di Ragusa, Marina di Modica e Pozzallo.



BASSANO

Votazioni, l'11 Novembre scorso, per l'elezione del nuovo Direttivo sezionale per il quadriennio 2001/2004. Confermato quello in carica con l'ingresso di tre nuovi Consiglieri: i Soci Zefferino Dalla Costa,

Bernardino Cervellin e Andrea Congiu, vecchio associato. Dimissionario, dopo vent'anni di intensa e proficua attività, il Segretario Economo, che, tuttavia, resterà nel Direttivo per continuare ad offrire la propria preziosa collaborazione. Dopo le operazioni di voto, il pranzo, onorato dalla presenza del Socio Prefetto Aligi Razzoli, già Vice Capo della Polizia, del Dirigente del Commissariato, Comm. Capo Aldo Agostini, e del rappresentante del Comune, il dr. Mocellin, già Agente della Polizia di Stato. Intervenute, altresì, rappresentanze delle Associazioni consorelle con sede a Bassano. Medaglie d'oro sono state consegnate dal Presidente Sergio Gobbo ai Soci ultraottantenni Silvio Currao, Pietro Mattarello e Andrea Congiu. Particolarmente festeggiati due Soci Benemeriti: Silvio Bianco e Napoleone Tollio, eminenti figure dell'economia e della letteratura veneta. Una lotteria, con l'estrazione di numerosi e ragguardevoli premi, offerti da ditte locali e da cittadini, ha concluso l'intensa giornata, che ha avuto anche vasta eco negli organi d'informazione locali.



FIRENZE

La "Festa dell'Anziano", particolarmente curata, l'11 Novembre scorso, dalla Sezione fiorentina per l'iniziativa dell'infaticabile Presidente del sodalizio e Consigliere nazionale ANPS Mario Ferraro. Una S. Messa è stata fatta celebrare in Santa Maria Novella, officiante il Vescovo Emerito di Viterbo Mons. Fiorino Tagliaferri,



coadiuvato dal Coordinatore dei cappellani della Polizia di Stato Mons. Alberto Alberti e dal Sacerdote Don Rosario Palumbo. Presenti numerose autorità, fra le quali il Questore Vincenzo Boncoraglio, il rito è stato accompagnato all'organo dalla studentessa Eleonora Proseccchi del Conservatorio "Luigi Cherubini". Al termine, ha preso la parola il Presidente Ferraro per ringraziare le autorità intervenute, le rappresentanze delle Associazioni d'arma e delle organizzazioni sindacali della Polizia di Stato. È seguita, nel ristorante "Il David" dello Starhotel Michelangelo, la consegna a molti Soci anziani di targhe e ricordi. Una targa speciale è stata donata dal Questore al Socio Danilo Danzi, il quale, per ben ottanta volte, ha donato il proprio sangue a malati bisognosi di trasfusioni. La giornata ha avuto notevole risonanza nella stampa fiorentina.

Il 21 Dicembre scorso, pure organizzata dalla Sezione, "Festa degli Auguri". Presso lo stesso ristorante "Il David", presenti il Console inglese di Firenze Ralph J. Griffith, oltre 100 Soci e loro familiari nonché rappresentanze delle Associazioni ANFI e VV.UU., il Presidente Mario Ferraro ha consegnato al Questore Vincenzo Boncoraglio il diploma di "Socio Onorario" (foto).

CATANZARO

Nella ricorrenza della festività di San Michele Arcangelo, la Sezione ha organizzato la "Festa del Socio", giunta alla III edizione. Nella mattinata è stata celebrata una S. Messa a cura dell'Assistente Spirituale della Polizia di Stato, mentre nella serata è stata consumata una cena, che ha visto la partecipazione di oltre 200 Soci con i propri familiari. Hanno onorato il convito il Questore di Catanzaro dr. Portaccio, l'on. Senatore, in rappresentanza del Presidente della Regione, e l'Assessore Provinciale al Turismo, Socio Capellupo. Sono stati premiati, nell'occasione, Soci con quindici anni di iscrizione al sodalizio. Il Presidente della Sezione e Consigliere nazionale ANPS Emilio Verrengia ha, altresì, donato al Questore il diploma di "Socio Onorario".

Il 3 Novembre, unitamente all'Assessore allo sport e turismo della Provincia di Catanzaro, la Sezione ha organizzato nel Palasport il Giubileo degli Sportivi (foto). Il singolare raduno si è svolto in due momenti: esibizioni da parte di atleti di livello nazionale, commentata dal giornalista del TG sportivo Raffa; a tale prova di bravura hanno presenziato il Presidente nazionale degli arbitri di calcio Lanese e il Presidente nazionale del settore giovanile della F.I.G.C. Mazzini; celebrazione della S. Messa, officiante, l'Arcivescovo di Catanzaro e Presidente della Conferenza episcopale per la Calabria Mons. Cantisani. Oltre a numerose autorità civili e militari, presenti oltre 2.500 atleti di diverse discipline agonistiche.

L'evento giubilare è stata l'occasione per presentare il Gruppo di Volontariato dell'ANPS, che, tra l'altro, ha curato l'ordine nel Palasport. In conclusione, l'Assessore Capellupo e il Presidente della Sezione Verrengia, nel ringraziarli, hanno consegnato agli atleti medaglie ricordo nonché una raccolta di francobolli fatta stampare, per l'occasione, dalle

Poste. Un ringraziamento particolare il Presidente Verrengia ha rivolto all'Assistente spirituale Don Franco Lorenzo, che ha impareggiabilmente curato la parte religiosa della manifestazione.

Sempre organizzata dalla Sezione catanzarese, si è svolta presso il Centro Polifunzionale della Polizia di Stato, la II edizione della Befana della Polizia. Al consueto appuntamento sono convenuti oltre cento bambini figli di Agenti, accompagnati dai loro genitori. Hanno presenziato alla festosa manifestazione, allietata dal Gruppo folkloristico "I Strinari" (che si sono esibiti danzando e cantando brani di tradizione calabrese) l'On. Tassone, il Questore dr. Portaccio, il V. Prefetto dr. Pultrone, il V. Questore dr. Carlutti e l'Assessore provinciale allo sport e turismo Capellupo. Scopo dell'iniziativa - ha detto nel corso di un breve intervento di saluto il Presidente Verrengia - è far incontrare, in un clima di fervida solidarietà, Agenti in servizio e in congedo e cittadinanza. Va sottolineato che la Sezione di Catanzaro raggruppa più di 250 Soci e che, oltre ad offerte socio-culturali e assistenziali in loro favore, si propone di dare un contributo alla comunità civile con l'istituzione di un gruppo di volontari per la vigilanza davanti alle scuole e nei parchi pubblici e di organizzare, di concerto con il Provveditorato agli Studi, lezioni di educazione civica e stradale nelle scuole di ogni ordine e grado della provincia.



SANREMO

Il Vescovo di Ventimiglia e Sanremo Mons. Giacomo Barabino ha così risposto agli auguri inviati dal Presidente Pizzuto: "Ill.mo Signor Presidente, ho ricevuto la Sua lettera. La ringrazio e ricambio fervidi auguri per Lei. Ben volentieri invio la mia benedizione a tutte le famiglie dell'Associazione Nazionale della Polizia di Stato - Sezione di Sanremo -, assicurando la mia preghiera perché tutte possano godere della compagnia e imitare la Santa Famiglia di Nazareth, con augurio per tutti e, in particolare, per coloro che possono aver bisogno di consolazione".

Il 10 Dicembre, circa 80 Soci e loro familiari si sono riuniti nella chiesa di Santa Maria degli Angeli per partecipare alla S. Messa in suffragio dei Caduti della Polizia di Stato e dei Soci defunti. All'omelia, il celebrante ha rivolto lusinghiere parole all'indirizzo degli appartenenti alla Polizia di Stato, ricordando con commozione tutti i defunti e, in particolare, l'Agente Scelto Marco Gavino deceduto, come si ricorderà, in Kosovo. I numerosi fedeli che gremivano la chiesa e il padre del Caduto, Renato, hanno ascoltato le toccanti parole del sacerdote con le lacrime agli occhi. Al termine del rito, tutti si

ASTI

Il 19 Novembre scorso, annuale "Festa della Sezione" con il seguente programma: raduno dei Soci e dei partecipanti presso il monumento ai Caduti nel cortile della Questura; arrivo delle autorità e deposizione di una corona d'alloro ai piedi del monumento stesso; S. Messa nella cappella della Questura in suffragio dei Caduti e dei Defunti della Polizia e della Sezione, celebrata dal cappellano Mons. Guido Montanaro; pranzo sociale nel ristorante "Reale" di Asti. Alla "Festa" hanno presenziato il Sen. Saracco, gli On. Armosino e Voglino, il Questore, il V. Prefetto, il Comandante provinciale dei



OSTUNI

La neo istituita Sezione ANPS ha partecipato, il 17 Dicembre, con le altre consorelle della città (ANFI, AAA., UNUCI, Carabinieri e Bersaglieri) al Giubileo delle Associazioni d'Arma, celebrato nella chiesa parrocchiale di San Luigi Gonzaga. Il rito è stato officiato dal parroco Don Franco Blasi ed ha visto la partecipazione di numerosi Associati nonché la presenza del Sindaco di Ostuni Lorenzo Cirasino, del Dirigente del Commissariato Eliseo Nicoli, del Comandante della Stazione CC. e di altre autorità civili e militari. È seguito il pranzo comunitario.

sono trasferiti nel ristorante "Marinella" per ricevere il grazie e il saluto augurale del Presidente Salvatore Pizzuto.

Il Dirigente del locale Commissariato, Vicequestore Primo Dirigente Angelo Sanna (foto), per la prima volta nella storia del sodalizio, ne ha invitato il Direttivo nei suoi uffici per porgere al personale in servizio e in pensione gli auguri natalizi e di buon anno. Nella circostanza il Presidente Pizzuto ha consegnato al giovane e dinamico funzionario una targa con le insegne dell'Associazione, a ricordo della simpatica cerimonia.



Carabinieri, il Vice Comandante del Gruppo Guardie di Finanza, l'Assessore regionale sig.ra Cotto, il Presidente della Camera di Commercio, il Vice Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, vedove e parenti di colleghi defunti, un centinaio di persone fra Soci e Agenti in servizio con i loro familiari. Nella circostanza, il Presidente della Sezione dr. Corte ha pronunciato un discorso per evidenziare gli scopi statutari dell'ANPS e, in particolare, il senso dell'associazionismo che deve sempre più tenere unito il personale in servizio e quello in congedo. Egli ha, quindi, proseguito illustrando, in riepilogo, l'attività svolta dalla Sezione nell'anno prossimo a chiudersi, ivi compresa una continua assistenza in favore dei Soci, ed ha, infine, concluso presentando un preventivo di quanto la Sezione stessa si propone di organizzare per il futuro.

In concomitanza con la "Festa della Sezione", a sottolineare la fedeltà agli ideali che legano fra loro gli Iscritti, il Presidente ha rilasciato un "Attestato di Fedeltà" a tutti i Soci con 20 anni e oltre di iscrizione. Alla cerimonia ha fatto seguito un pranzo sociale, al quale hanno partecipato, con 150 persone fra Soci e familiari, il Questore di Asti Rodolfo Poli e gentile consorte.

LA SPEZIA

Una S. Messa in suffragio dei Caduti della Polizia di Stato e dei Soci defunti è stata celebrata il 25 Novembre scorso nella cappella della caserma "Saletti" dal Parroco di San Michele Arcangelo Don Gianni Sarti. Al rito hanno partecipato il Questore, il Vice Prefetto Vicario nonché Soci e familiari. Dopo la funzione, pranzo nel ristorante "La Tricola" (foto), con la partecipazione di oltre 70 fra Soci e signore. Ospite d'onore il Questore, che il Presidente Rolli ha, in particolare, ringraziato, estendendo i sentimenti di gratitudine personali e del sodalizio a tutti gli intervenuti. Un grazioso omaggio floreale è stato donato alle signore presenti.



GROSSETO

La cerimonia celebrativa di San Michele Arcangelo, Patrono della Polizia di Stato, è stata organizzata anche quest'anno dalla Sezione. La cerimonia ha avuto inizio con la deposizione di una corona d'alloro, da parte del Prefetto di Grosseto, ai piedi della lapide in memoria dei Caduti della Polizia nell'atrio del Palazzo del Governo. È stata poi officiata la S. Messa dal Vescovo Mons. Giacomo Babini nella chiesa di San Francesco, presenti, col Prefetto e il Questore, le massime autorità, un nutrito gruppo di Soci e di Agenti in servizio. Al termine del rito, pranzo presso il ristorante "Maremma". Nell'occasione, il Presidente Alberico Eleuteri, dopo aver illustrato l'attività della Sezione durante l'anno, ha consegnato al Questore la pergamena di "Socio Onorario". È, infine, seguita la consegna di medaglie ricordo ai Soci di lunga militanza e ai nuovi: Riccardo Malentacchi, Antonio Giuliani e Massimo Bellumori.

CREMA

Il 12 Novembre, insieme con altre Associazioni combattentistiche e d'arma, una numerosa rappresentanza della Sezione con Bandiera, accompagnata dal Presidente Mario Scarpazza, ha assistito alla celebrazione della S. Messa, officiata dal Vescovo mons. Angelo Paravisi nella Cappella del Cimitero Maggiore di Crema, in suffragio dei Caduti di tutte le guerre. È seguita la deposizione di corone d'alloro al monumento ai caduti: tra le altre, quella del Questore di Cremona Francesco Cerbasi.



MARTINA FRANCA

Il 18 Dicembre scorso la Sezione ha organizzato un incontro conviviale presso il Park Hotel "San Michele", al quale hanno partecipato numerosi Soci e loro congiunti. Nell'occasione, il Presidente Dott. Michele Giudice ha consegnato, con loro rallegrandosi, il diploma di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana al Socio Nicola Puppi e diplomi di benemerita ai Soci Cosmo Bontempo, Francesco Cataldi, Angelo Lafomara e Lorenzo Palma. A tutti i convenuti il Presidente ha infine rivolto parole di saluto e di augurio.

LUCCA



Il 3 Dicembre la Sezione ha organizzato l'annuale "conviviale" di fine anno presso un noto ristorante lucchese, preceduta dalla deposizione di una corona d'alloro, presente il Questore Giuseppe Agueci, davanti alla stele intestata al collega Mussi e che ricorda tutti i Caduti della Polizia di Stato e i Soci scomparsi. Nel corso della riunione sono stati consegnati, dalla Dirigente dell'Ufficio Personale della Questura e dal Presidente Antonino Neri, gli attestati di benemerita, inviati dalla Presidenza Nazionale, ai Soci Benemeriti Umberto Carmassi e Osvaldo Ferrini.

PAVIA



Il tradizionale pranzo sociale, organizzato dalla Sezione, si è tenuto, nello scorso mese di Dicembre, presso un noto locale immerso nel verde del territorio del Comune di Torre d'Isola. Ad esso, insieme con il loro Presidente Donato Rillo, hanno partecipato 103 Soci, molti dei quali accompagnati dalle loro mogli. Particolarmente gradita la presenza del Questore Angelo Caldarola, del V. Questore Vicario Pierantonio Losito e del V. Questore Michele Salvemini. Al brindisi, il Questore ha donato alla Sezione pavese un crest raffigurante la nuova Questura.

TARANTO

Un "parziale" della strenna natalizia per il 2000, consegnata a tutti i Soci dal Presidente della Sezione Leonardo Scazzariello e dal suo Vice Antonio Sgura.

RICORDO D'UN CAMPIONE: TIBERIO MITRI

Il 23 Febbraio, a Roma, ove abitava in una casa di Trastevere, è morto tragicamente un uomo di 74 anni, un miserabile, quasi un barbone. Morto maciullato da un treno. Si chiamava Tiberio Mitri. Questo nome probabilmente non dice nulla ai più giovani, ma agli amanti di quello che fu il suo sport e, comunque, ai più anziani il nome di Mitri richiama tanti e stupendi ricordi.

Tiberio Mitri, "il ragazzo di Trieste", poiché egli era triestino, fu un grande pugile, un "medio", che onorò l'Italia calcando vittoriosamente i ring più prestigiosi d'Europa e d'America. Più volte campione nazionale ed europeo, si batté contro celebrati pugili, tra i quali - memorabile scontro - Jack La Motta nel Madison Square Garden, il tempio della boxe statunitense. Sull'onda del successo, Mitri sposò la Miss Italia triestina Fulvia Franco, ma si trattò di un matrimonio che non durò a lungo. Poi una nuova unione finita male. Le peripezie di Tiberio, che certo non fu un previdente, furono via via più gravi e le spine, moltiplicandosi, divennero aculei pungentissimi. La gloria sportiva s'era infranta nel naufragio esistenziale di un grande ed acclamato atleta. Due figli, un maschio e una femmina, morti giovanissimi, una grave malattia e poi ancora un'altra e disavventure crudeli che la pietà ci induce a tacere avevano ormai ridotto "il bel ragazzo di Trieste" ad un relitto umano. Viveva di una piccola pensione, che, dicono gli amici, spesso dimenticava perfino di andare a ritirare. Lo Stato stava provvedendo per lui, ma è arrivato troppo tardi. Ci sia, consentito, a questo punto, domandarci non senza una punta d'amarrezza: perché il CONI non segue con maggiore attenzione questi vecchi atleti un giorno osannati, in modo da evitar loro una miseranda esistenza?

ALESSANDRIA



Il Questore di Alessandria dr. Faggiano - che, nella foto, vediamo con il Comandante della Polizia Stradale Piampiani, il Presidente della Sezione ANPS di Alessandria Ninetto e il Consigliere Leotta - in visita al Gruppo ANPS di Serravalle Scrivia, recentemente inaugurato, presente lo stesso Questore, presso quel Distaccamento Polstrada.



VIVI NELLA NOSTRA MEMORIA



RAFFAELE ROBERTO
DIR. SUP.
PALMA CAMP. (NA), 1-6-2000



SCHROTT GIOVANNI
MAGG. GEN.
VILLANDRO (BZ), 15-10-2000



FAILLA SALVATORE
MLLO 1° SC.
LA SPEZIA, 23-10-2000



SANTAGATI PIERINO
MLLO P.S.
MILANO, 9-10-2000



MALCANGI PROCOPIO
MLLO 1° SC.
MILANO, 25-12-1998



PISTONE GIUSEPPE
APP. P.S.
MILANO, 13-10-2000



FIORE VALERIO
V. QUESTORE
VILLA GORA DI CANELLI (AT),
1-11-2000



PEDRON GUIDO
MLLO P.S.
AOSTA, 10-1-2001



PENSA ARMANDO
SOV. PRINC.
BUSSOLENO (TO), 10-9-1998



ZANETTE LUIGINO
MLLO 1° SC.
CAPPELLA M. (TV), 22-10-2000



AGOSTINO GIUSEPPE
MLLO 3° CL.
SALERNO, 25-8-2000



DI STEFANO GINO
SOV. CAPO
SULMONA, 3-10-2000



SANTANIELLO ANTONIO
NOCERA INF., 18-8-2000



CELLINI PIERINO
SOV. CAPO P.S.
ASCOLI PICENO, 15-10-2000



ALLASIA GIUSEPPE
SAVIOLIANO (CN), 10-10-2000



DOIMINI SERGIO
GDR. P. CIV.
TRIESTE, 4-12-2000



GRILLANZ BIANCA
ISPETT. CAPO
TRIESTE, 31-12-2000



DEGANELLO SILVIO
V. BRIG. P. CIV.
TRIESTE, 2-1-2001



SUPPLIZI MARIO
PESCARA, 7-11-2000



MARINO GIUSEPPE
PROF. DOTT.
REG. CALABRIA, 15-10-2000



DELL'ARCIPRETE PASQUALE
APP. P.S.
MILANO, 12-7-1999



SCHIAVO DOMENICO
SOV. CAPO
MILANO, 24-10-2000



PETRETTO VITTORIO
FIRENZE, 18-10-2000



PACCIANI PAOLO
DOTT. ING.
FIRENZE, 4-11-2000



DI MAURO SEBASTIANO
APP. P.S.
FLORIDIA (SR), 27-11-2000



LUPIERI LUCIANO
MLLO P.S.
TRIESTE, 5-1-2001



MARAN LUCIO
MLLO 2° CL.
TRIESTE, 11-1-2001



LAURENZA FRANCESCO
MLLO 1° SC.
PISA, 14-11-2000



D'AGOSTINO FELICE
SORRENTO, 12-10-2000



NAPOLITANO GIUSEPPE
TORINO, 29-7-2000



ORLACCHIO QUIRINO
ASS. CAPO
FOGGIA, 10-10-2000



MAGGI GIACOMO
ASS. CAPO
ROMA, 3-6-1999



SCILIBERTO GIOVANNI
MLLO P.S.
VICENZA, 6-7-2000



BOVIO BATTISTA
VERCELLI, 30-8-2000



GILARDO ALFREDO
VERCELLI, 14-9-2000



MENDOLE SALVATORE
VERCELLI, 31-8-2000



SCOLESE ERNESTO
1° DIRIG. P.S.
VICENZA, 17-1-2001



VECCHIONE ANGELO
MLLO P.S.
SORGIZIA, 3-1-2001



TARQUINI PIETRO
APP. P.S.
GENOVA, 15-12-2000



MURATORE VITO
COMM. P.S.
MILANO, 21-11-2000



FIORE GIOVANNI
ASS. CAPO
MILANO, 10-12-2000



GANDINI GIAN LUIGI
GDR. P.S.
ROVIGO, 9-12-2000



BERTZI EZIO
UDINE, 30-12-2000



GRANDI LINO
APP. P.S.
CASTELVETRO (MO), 24-12-2000



ANTINELLI MARIO
RIETI, 22-12-2000



RAPACCI AMERINDO
SOV. CAPO
MACERATA, 13-9-1999



SFARRA GIUSEPPE
APP. P.S.
RETI, 28-1-1998



PUNTATO FRANCESCO
APP. P.S.
ASSISI, 16-1-2001



DE BIAGGIO LUCIANO
UDINE, 2-12-2000



FRANCHINA SEBASTIANO
TERMINI IVERESE
13-11-2000



CAMPANALE TOMMASO
APP. P.S.
MILANO, 23-9-2000



MINAFRA GIOACCHINO
GDR. P.S.
TREVISO, 30-12-2000



TRONCHIN EMILIO
APP. P.S.
TREVISO, 28-12-2000



FATTORE MICHELE
APP. P.S.
VERONA, 31-12-2000



TODONE MARIO
GORIZIA, 19-11-2000



CHIARAMONTE ARMANDO
GDR. P.S.
IMOLA, 13-12-2000



MATURANI TULLIO
APP. P.S.
GIULIANO (FR), 29-7-2000



TURRIZIANI VINCENZO
APP. P.S.
ROMA, 3-11-2000



SAVIOLA ERMES
MANTOVA, 21-12-2000



DANESI PRIMO
MANTOVA, 27-12-2000



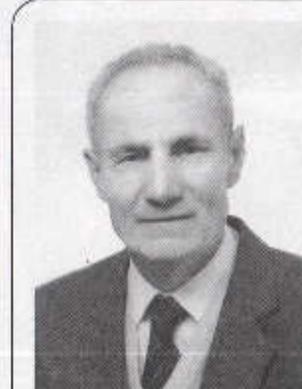
FESTA PASQUALE
ISPETT. SUP.
ROMA, 12-12-2000



GARETTO RALDO
APP. P.S.
REV. D'AST. (AT), 11-11-2000



COLLI MARIA ROSA
MANTOVA, 24-11-2000



Con tristezza registriamo la scomparsa, avvenuta ad Empoli il 25 Ottobre scorso, del Socio **Dino Baronti**. Già Maresciallo comandante della Sezione di quel Commissariato, egli fu - secondo quanto comunicato dal Presidente della Sezione di Firenze, Consigliere Nazionale Mario Ferraro - "l'artefice principale" nella creazione della Sezione ANPS empolesse, che tuttora annovera "esponenti di spicco del mondo industriale" grazie alla stima che presso di loro seppe acquisire il caro Baronti. Alla cui famiglia presentiamo i sensi del più profondo cordoglio.



LAURENZA FRANCESCO
MLLO 1° SC.
PISA, 14-11-2000



D'AGOSTINO FELICE
SORRENTO, 12-10-2000



NAPOLITANO GIUSEPPE
TORINO, 29-7-2000



MURATORE VITO
COMM. P.S.
MILANO, 21-11-2000



FIORE GIOVANNI
ASS. CAPO
MILANO, 10-12-2000



GANDINI GIAN LUIGI
GDR. P.S.
ROVIGO, 9-12-2000



MINAFRA GIOACCHINO
GDR. P.S.
TREVISO, 30-12-2000



TRONCHIN EMILIO
APP. P.S.
TREVISO, 28-12-2000



FATTORE MICHELE
APP. P.S.
VERONA, 31-12-2000

**ALLE FAMIGLIE DEI NOSTRI CARI
AMICI SCOMPARI
LA FRATERNA SOLIDARIETÀ
DI "FIAMME D'ORO"**



Il Ministro dell'Interno Enzo Bianco, con il Ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco e con i Sindaci della Marsica, all'inaugurazione della nuova sede del Commissariato, della Sottosezione di Polizia Stradale e della Sezione ANPS di Avezzano. Breve notizia a pag. 9.